

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: anno L. 100
sem. L. 50

Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594

Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4

IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'

Contro il popolo

I G.A.P., ormai divenuti tristemente famosi, hanno svolto in queste ultime settimane intenso lavoro perché l'illusione che il fronte della difesa germanica fosse crollato dopo la caduta di Roma ha accentuato l'azione terroristica, secondo gli ordini del generale Alexander. Di questi ordini non vogliamo discutere poiché qualunque soldato d'onore ha giudicato un comandante il quale affida la vittoria alla complicità dei banditi che agiscono alle spalle delle truppe avversarie e include tra gli elementi della guerra il terrorismo e il sabotaggio avvilendosi sino a dettare norme per questa miserevole azione di disturbo che mai potrà essere decisiva nella lotta.

Comunque sia, gli attentati, i colpi di mano, gli atti di sabotaggio sono aumentati di numero nelle ultime settimane e qualcuno potrebbe essere indotto a pensare che il popolo italiano vi sia partecipe. Noi lo escludiamo, pur conoscendo le diverse correnti che dividono questo popolo, pur sapendo i diversi sentimenti che animano gli italiani. Delle imprese di comune e brutale banditismo che vanno dalla uccisione proditoria dell'ufficiale per le vie di una città, alla bomba messa, con la complicità del buio, accanto ad un edificio o ad un autocarro e che fa strage, com'è facile prevedere di innocenti passanti; di queste imprese noi riconosciamo gli autori negli affiliati ai G.A.P. che già si sono vantati di essere gli animatori del terrorismo antitedesco e antifascista. La popolazione (parliamo di quella massa anonima e amorfa che non è decisamente fascista), si mantiene in disparte.

Questo atteggiamento è già una colpa; una colpa che accentua e favorisce indirettamente le azioni criminali. La popolazione non giustifica né spiega gli attentati e i sabotaggi; e nemmeno li approva come non compirebbe il minimo sacrificio per prevenirli e sventarli; se ne disinteressa; ecco tutto, per uno stato di apatia che avvantaggia i banditi. Si giunge così all'atto di sabotaggio che colpisce indiscriminatamente alcuni del popolo; si giunge al gesto mostruoso di tagliare i fili che collegano un comando della contraerea agli impianti delle sirene, si che l'incursione può avvenire senza avviso; si giunge alla bomba che esplose per la via e fa strage di passanti.

Il popolo si trova all'improvviso coinvolto, nella maniera più impensata, all'attività dei terroristi e della loro azione ha un danno diretto; il popolo allora reagisce e condanna le geste criminali. Ma la reazione è pur sempre limitata, circoscritta alla cerchia di coloro, feriti e famiglie delle vittime, che hanno sofferto dell'attentato. Gli altri, la moltitudine, risentono come eco lontana della strage e se ne dimenticano facilmente. Poi giunge, severa, la rappresaglia delle autorità. A Milano quindici individui vengono allineati su di una piazza e la scarica dei mitra-gliatori fa giustizia; quindici corpi sono riversi sull'asfalto e vi rimangono per un'intera giornata ad ammonimento della folla.

Sì, della folla che, ripetiamo, è complice indiretta dei banditi perché nulla ha fatto per evitare gli attentati. Ma la visione, ch'è sempre tragica, delle persone uccise suscita negli involontari spettatori un movimento di ripulsa, ed anche di pietà. La morte è sempre uno spettacolo triste, soprattutto quando s'inserisce violenta nel ritmo consueto della vita quotidiana

dove essa non è visione perenne come in guerra. Sul tema della pietà, che dapprima non ha alcun riferimento all'azione dei giustiziati e quindi nessun accento politico, si intrecciano le discussioni e involontariamente, per un gioco subdolo di coloro che sono pagati a questo scopo, i commenti vengono convogliati in un unico alveo che vorrebbe portare alla condanna morale da parte degli italiani di simili severe reazioni.

Ma la visione dei quindici uomini colpiti dal fuoco ordinato dalla giustizia è in noi sovrastata dalla visione, ben più tragica e più pietosa, delle donne, dei bimbi, degli uomini massacrati sulla via da una bomba messa dalla canaglia al soldo del nemico per inferire un ipotetico colpo alla forza germanica, senza alcun riguardo per la vita di coloro che sono completamente al di fuori della lotta.

Ed appunto per questo sovrano dispregio della vita altrui che lo sdegno e il rancore si acquisiscono contro i banditi che operano nei G.A.P. al soldo del nemico d'Italia. Perché siamo convinti che qualsiasi nostro avversario che agisce per un ideale, sia pure errato, si arresterebbe di fronte alla strage brutale e cieca che egli fosse

chiamato a compiere, soprattutto quando nel raffronto è facile vedere che nessun danno, assolutamente nessun danno, può essere arrecato al potenziale bellico della Germania. E' infatti ridicolo pensare che, per fermarci a Milano, l'incendio di un autocarro delle forze armate germaniche possa comunque pesare sull'economia bellica; né gli esempi che ci vengono dalle altre città e dalle altre regioni differiscono molto da questo. Si vuol forse, con simili imprese, convincere al di qua e al di là delle frontiere che il popolo italiano è contro la Germania? Altro ridicolo progetto del quale, comunque, i capi non debbono tenere alcun conto. L'indagine, dunque, si restringe e porta alla conclusione che l'atto di sabotaggio e l'uccisione proditoria sono originati soltanto da foscia sete di sangue, dal desiderio di uccidere e di straziare per impulso dei propri istinti bestiali e dei propri odii.

E se la cittadinanza, dinanzi allo spettacolo delle uccisioni decise dalla giustizia ha un istintivo moto sentimentale, noi respingiamo anche questo impulso e diamo il diritto di compiangere soltanto alle famiglie delle innocenti vittime cadute per la sadica volontà criminale dei fuori legge. Queste persone, colpite ingiustamente negli affetti più cari, possono cristianamente perdonare gli autori della strage ma a esse, a esse solo noi riconosciamo la facoltà di esprimere sentimenti di pietà e di commiserazione. Agli altri no,

soprattutto a coloro che non sono usciti dall'abituale torpore di fronte alla uccisione di innocenti ignari, ma si sono risvegliati di fronte all'esecuzione voluta dalla giustizia.

A questi noi diciamo che la commiserazione parziale, come l'assenteismo di fronte ai banditi, sono gesti di complicità. E sarebbe anche inutile far rilevare che i giustiziati, sol per il fatto di appartenere al movimento sovversivo, di aver svolto attività sovversiva e di essere quindi per questi reati chiusi nelle carceri, non possono togliersi di dosso il peso dei delitti commessi dai loro compagni, diciamo così, di fede, e fin da quando hanno iniziato la loro turpe attività sapevano di giocare con la morte. La condanna quindi era nel piano delle previsioni. Non sono insomma degli innocenti giustiziati, ma dei colpevoli, se non del delitto specifico, di altri delitti. E gli assassini, i sabotaggi e gli altri crimini dei G.A.P. non meritano, certo, in questo feroce momento, discriminazioni.

Se un sentimento di pietà, ripetiamo, può sussistere, esso deve essere quello generico di fronte allo spettacolo di italiani uccisi, e tale commiserazione può essere espressa soltanto da chi porta nelle carni e nel cuore il tormento e lo strazio voluti dai banditi. Gli altri, tutti gli altri, hanno il solo dovere di uscire dalla loro condannevole apatia e schierarsi sul fronte patriottico per sostenere lo sforzo dell'Italia che cammina verso la salvezza.



— SAN PIETRO: — E' fortemente raccomandato. Non posso buttarlo fuori!

GIUDEI NEI CONVENTI MILANESI

Numerosi ebrei provenienti da un comune emiliano e assistiti come profughi dell'Italia meridionale - Depositi di denaro in monasteri per retribuire le guide

Il contegno politicamente equivoco di taluni circoli cattolici italiani, quale risulta tanto dall'assistenza data all'ebraismo quanto da legami con il ribellismo nel segno del « comunismo cattolico », trova il suo opposto nell'amore sospeso dell'emissario bolscevico nell'Italia invasa, di quel Palmiro Togliatti, che poco tempo fa si fece mallevadore, in un articolo apparso su un giornale, di una collaborazione tra comunisti e cattolici. Il grande cinismo dell'emissario di Stalin e l'ingenuità di un popolo usato profondamente e sinceramente dal punto di vista religioso, portano a non vedere nella collaborazione tra il cattolicesimo e gli altri del movimento dei senza Dio quella mostruosità che non perde nulla nella sua pericolosità nonostante l'accertata furberia politica del Vaticano. Osservando gli avvenimenti da questo angolo visuale, noi dubitiamo molto seriamente che le evidenti e riconosciute illegalità compiute dagli organi ecclesiastici con la loro assistenza agli ebrei, siano soltanto derivate da amore cristiano per il prossimo e che essi siano convinti che motivo di tale assistenza sia in prima linea un motivo politico. In proposito affermiamo che l'ebraismo non è soltanto il creatore spirituale e il portatore del bolscevismo, ma lo è anche del movimento dei senza-Dio, che l'ebraismo vuole applicare non nei confronti della propria religione, ma solo nei confronti delle religioni cristiane. Per usare una frase ben nota: L'ebraismo è il lievito classico della decomposizione!

La tragedia italiana, generata dal nefasto 25 luglio, segue il suo corso che è, purtroppo, un susseguirsi di rovine di sangue di legname. Nell'Italia invasa siamo giunti addirittura al caos, all'anarchia. Tutto ciò — è bene ripeterlo — è il raccolto del tradimento Badoglio e opera di quelle forze che hanno spinto l'ex maresciallo ad agire. Ora queste forze oscure vengono svelate da un documento sensazionale, sulla cui veridicità non esiste alcun dubbio, pubblicato dal giornale ufficiale spagnolo « El Espanol ». Questo documento è la massoneria. Ecco del resto la parte essenziale di questo documento.

« Con tutti i mezzi — così viene detto nelle direttive segrete date dal consiglio delle logge della massoneria mondiale — si deve arrivare al punto che il popolo italiano sia allontanato da Mussolini e dagli ideali fascisti. La stampa deve evitare sistematicamente una lode ingiustificata dell' fascismo e del suo Duce, ma deve farlo in tono

però sufficienti per conoscere, a mezzo di un giovane di circa 25 anni, piccolo e delicato, di nome Luigi, dai capelli scuri e dal viso pallido, la signora Kucki dalle molte professioni. La buona Kucki sbottonò ai Plan, spianati completamente, 5000 lire e diede loro appuntamento per il 14 aprile alla stazione di Porta Nuova.

Il primo tentativo di espatrio in Svizzera non fu però coronato da successo. Non riuscì. La Kucki presentò la famiglia Plan, alla quale si erano ancora uniti il cognato e la cognata, ad un piccolo uomo di circa 45 anni dai

capelli neri e con barba scura, il quale fino ad allora non era stato preso in considerazione; affidò la comitiva a questo uomo e sparì. L'uomo con la barba pareva avesse timore della polizia e si eclissò anche lui dopo pochi minuti.

Babbo Plan, che era giustamente impensierito per le 5000 lire, sbirciò dietro di lui lasciando la sua famiglia in ansia e preoccupazione. Ma quando vedè il misterioso uomo dalla barba e zia Plan tornarono, gli abbandonati ricstrarono tristemente alla pensione. Il legame venne di nuovo annodato con la Kucki e il viaggio verso la Svizzera venne intrapreso ancora una volta il 18 aprile, e la stessa Kucki li accompagnò fino a Varese, donde la spedizione finì nella prigione di Como. Il capo della famiglia rimase però latitante e Luzi Plan, nata Rosenberg, non ha fino a questo momento alcuna idea dove possa essere il « tutore » della famiglia.

L'analfabeta polacca

Il 21 aprile vennero arrestate altre tre ebrei per tentata emigrazione clandestina in Svizzera. La prima di esse si chiama Rosa FEINGOLD, nata nel 1877 a Kosof in Polonia, figlia degli ebrei Davide Rossner e Frieda Steiner, la quale non sa leggere né scrivere. Sposò a 19 anni il purosangue ebreo Menasche Feingold, cui donò cinque figli, tre dei quali ancora viventi, ma che Rosa non sa dove siano. Menasche morì fin dal 1915 a Wirschnitz e da allora Rosa Feingold visse a Berlino, fino a quando emigrò nel 1939; deliziandosi con la sua presenza l'Italia. Anche essa non ha alcun bene di fortuna. Presso fissa dimora a Milano e abitò insieme con l'ebrea ENGELHARDT in via Ciro Menotti n. 12, pagando lire 100 mensili per una casa a due stanze. Nel 1943 la Engelhardt se ne andò in Svizzera dal figlio. Non volendo rimanere sola in quella abitazione, Rosa se ne

Ciò che precedette il 25 luglio

UN DOCUMENTO sull'influenza della massoneria

tanto elevato che il popolo si senta con l'andar del tempo tediato da un bizantinismo così esagerato e venga allontanato dall'idea. Per raggiungere l'identico scopo, le logge fasciste devono essere applicate non solo illogicamente, ma con energia draconiana e arresti tra i fedeli più in vista devono tener desto un continuo senso di ribellione fascista contro Mussolini. L'esercito fedele al re deve, per motivi oscuri, essere sottoposto, da parte dei fratelli delle logge, a una continua seppur mita critica, al fine di fare apparire, con questa pol'ca della punta di spillo, da un lato i critici come amici di Mussolini e dall'altro per rivolgere l'ostilità dei circoli militari contro il regime fascista. I nostri fratelli più intelligenti, che sono tra i collaboratori del Duce, si devono mostrare esteriormente fedeli, ma devono sabotare l'amicizia del Duce per i tedeschi ».

« E' necessario — continua il rapporto — ostacolare il riamamento dei viveri e

proteggere il commercio nero. Il danaro italiano deve perdere il suo prestigio e il regime fascista essere di ciò reso responsabile. D'altra parte deve essere dimostrato al popolo quanto siano forti l'impero britannico ed i suoi alleati, l'Unione sovietica. Noi paralizziamo tutte le possibilità che piani di fabbricazione di nuove armi giungano in mano a Mussolini. Se tuttavia Mussolini dovesse avere questi piani, noi dobbiamo sabotare la loro fabbricazione e tradirli a favore degli alleati ».

Mentre nel settore militare veniva indicato con particolare insistenza l'esito della guerra 1914-18, le disposizioni del consiglio delle logge portavano analoghe infernali direttive nel campo della alimentazione come uno dei punti principali per lavorare sul morale del popolo. Si diceva testualmente: « Devono provocarsi dei ristagni nella distribuzione dei viveri. Se noi togliamo alla

(continua in seconda pagina)

I RAPACI

DAM



UN DOCUMENTO Nemico Pubblico N. 1

Un giudeo è stato soppresso

Nell'inverno 1939-40 il tamburo di guerra non rullava tanto forte da superare un sensazionale processo di Bucarest. Molti si ricordano ancora delle cronache provenienti in quel tempo dalla Romania, le quali svelavano i traffici del finanziere e grande industriale giudeo Max Auschnitt. Si trattava in fondo dell'ascesa, divenuta a suo tempo usuale, di una famiglia galiziana. L'apprendista di una ferriera divenuto ben presto proprietario di questa, divenne fornitore dell'arsenale marittimo romano, intrecciò relazioni in Inghilterra, ricevendo materiale di là, fondò una società bancaria, importò macchine agricole dall'America, fece costruire una fabbrica di lastre e di chiodi, acquistò inoltre una fonderia e riuni il tutto in un consorzio. Così sorse la dinastia finanziaria Max Auschnitt, che si nascondeva sotto ragioni commerciali come «Titan» e «Reschiza». Essa diventò... cortigiana, perché re Carlo e lo stato romeno non volevano rinunciare a questa colonna dell'industria pesante. A questa colonna centrale se ne aggiunsero via via molte altre e se ne fece un tempio massiccio in cui la nazione tesaurizzava quasi tutto il suo oro. Ma l'astuto banchiere possedeva nell'abitazione anche una segreta uscita posteriore, dalla quale egli rimetteva danaro all'estero, per garantirsi quando che sia e in qualche luogo un beneficio per la vecchiaia. Risultò che Auschnitt, come agente delle ditte di armamento «Vickers» e «Armstrong» e come incaricato del governo di Bucarest, doveva fornire allo stato romeno cannoni, carri armati e aeroplani, e che in realtà, però, aveva convertito le materie prime in prodotti di ferro, chiodi e articoli casalinghi per poter così guadagnare una seconda e una terza volta sulle ordinazioni. Al momento opportuno egli seppe fuggire con la maggior parte del bottino, dopo che l'allora ministro della giustizia aveva tentato invano come difensore di convincere il tribunale della innocenza di Auschnitt. Abbiamo sentito parlare di Max Auschnitt nelle ultime settimane, per quanto si riferiva al motivo della sua condanna a morte che un tribunale militare romeno ha pronunciato in assenza dell'accusato, per avere istigato alla diserzione. Anche questo crimine è un ritaglio, una pietruzza del mosaico dell'esistenza di un giudeo truffatore e speculatore in grande stile.

Frodi terriere giudaiche in Siria

E' stata scoperta dalle autorità siriane una frode terriera ordita in grande stile da giudei per l'aggiornamento della proibizione di acquisto di fondi terrieri. Una organizzazione sionistica mascherata, che la speculazione terriera, è riuscita ad avere in mano giganteschi appezzamenti di terreno del Wakk (fondazione religiosa) presso Tschelin. L'antefatto di questo raggio giudaico si ripete al 1930. Come è trapelato, il governo siriano ha l'intenzione di annullare questi trasferimenti di proprietà avvenuti per motivi truffaldini.

Una nuova dimostrazione degli stretti legami intercorrenti tra l'alta finanza e il comunismo è registrata in Svezia, nel fatto che Harald Rubinstein, figlio del fisco direttore giudaico Isak Rubinstein, è stato eletto membro della presidenza dell'associazione comunista giovanile svedese.

Tito governa «con giudei»

Nel Settimanale israelita del 26 maggio 1944, che si stampa in Svizzera, leggiamo: «Nel governo del maresciallo Tito, secondo un comunicato di Radio Belgrado, si trovano i seguenti giudei: Dott. Alessandro Berkani di Belgrado, giudice; Prof. Elias Mikloski di Zagabria, consigliere per le Finanze; Dott. Adolfo Levy, consigliere per gli Esteri». Pertanto i giudei possono ben affermare che il «Maresciallo» Tito sovrintende agli affari del giudaismo mondiale nei balcani, così come Stalin nella Russia bolscevizzata. Entrambi conducono la loro guerra per i giudei e sono da loro pagati.

Trasmittitore clandestino giudaico soppresso in Ungheria

Nella cittadina nordorientale di Nagyszolcs è stata scoperta presso un medico giudeo un'emittente clandestina che si teneva in collegamento con bande bolsceviche. Secondo quanto annuncia il Magyar Szó, il medico giudeo è stato impiccato.

I camerati MARIO GIULIANINI GIUSEPPE CELLERINO operai addetti alla distribuzione dei giornali della G.E.M.E.S.T. sono caduti nell'adempimento del loro dovere, colpiti dal piombo omicida dei costretti «patrioti italiani».

(continuazione dalla prima pagina) popolazione civile il nutrimento necessario, il suo morale andrà in rovina. Se i depositi dell'esercito presentano viveri sufficienti, noi dobbiamo arrivare al punto che il soldato non ne possa disporre. Deve crearsi l'impressione che non esistano più scorte. Se noi saremo arrivati al punto che il popolo e l'armata siano convinti della mancanza di riserve di viveri, allora noi metteremo queste deficienze a carico del governo e del più noto capo militare fascista. Oltre a ciò verrà fatto responsabile di tutte le deficienze Mussolini in persona. La distribuzione delle armi deve essere fatta in modo che essa serva ai nostri scopi. Il servizio di informazioni militari verrà fatto da gente nostra».

«Il futuro della massoneria mondiale — così concludono le direttive segrete — è riposto nelle mani dei fratelli che sono in Italia».

In realtà la massoneria mondiale, con l'attività che essa esercitò in Italia e che nella sua terribile mole potrà essere un giorno valutata nella giusta misura, ha raggiunto una delle vittorie più dense di conseguenze. Quanto ulteriormente sia stato rafforzato il «futuro della massoneria mondiale» verrà detto dalla storia che, come noi crediamo, è logica e giusta.

«Noi inganneremo noi stessi e voi, nostri alleati, se volessimo affermare che le misure per il risanamento del nostro paese, sono state buone. Noi ci assoggettiamo senza brontolare. Noi siamo pronti a cedere, ma non possiamo nascondere che le nostre sofferenze sono in realtà grandi e dobbiamo affermare che noi siamo considerati tecnicamente come i nemici della nostra liberazione».

L'appello a Churchill finisce con la preghiera che illumina abbastanza tutto e di avere uno sguardo per le inenarrabili sofferenze cui è sottoposto il popolo italiano».

Questo documento della massoneria dovrebbe divenire per tutti i popoli documento di storia mondiale per dare appunto adito a importanti riflessioni.

Pitti alla porta Romana è stato rastrellato e circa centocinquanta fra uomini e donne trovati in possesso di bombe a mano e di altre piccole armi sono stati tratti in arresto. Nella scaramuccia nella parte meridionale di Firenze, che ha avuto luogo lunedì, durante la quale i nostri rastrellavano i franchi tiratori fascisti, l'italiano che comandava la brigata «partigiana» Garibaldi, è stato ucciso, e l'ufficiale britannico che era al suo fianco è stato ferito».

Come «festose accoglienze» ai liberatori non c'è male.

La radio inglese di Bari ha dato questa notizia:

«E' stato arrestato e denunciato agli agenti di polizia un negro a nome Pietro Veruno nato a Capo Verde, il quale si faceva passare per ufficiale della polizia segreta americana per compiere atti di violenza e di brigantaggio a mano armata».

A sua volta il Notiziario delle nazioni unite ha informato che a Roma davanti alla corte marziale alleata, è comparso certo Cosimo Mastroviti di anni 42 da Taranto, difeso dall'avv. Silvio de Palma. Il Mastroviti, una sera dello scorso maggio a seguito di una grave offesa ricevuta si armava di coltello ed approfittando dell'oscurità, aggrediva proditoriamente due militari alleati che uscivano da un ritrovo pubblico posto nella città vecchia ferendo mortalmente, con selvaggia ferocia, uno di essi. Il pubblico dibattimento si è concluso oggi con sentenza che condanna alla pena di morte il Mastroviti.

Dal che si deduce che i negri spadroneggiano, e che gli «alleati» fucilano senza tanti complimenti chi reagisce alle loro violenze.

Questa è una di quelle notizie che la Reuter trasmette come «notizie sussidiarie dalla America»; noi diremmo di varietà. Bisognerebbe leggerle subito dopo essersi scroppati una di quelle stomachichevoli concioni alla Fiorello La Guardia sulle magnificenze della democrazia liberitaria, sull'idillio bellezza e libertà delle elezioni americane, eccetera. State a sentire:

«Più di sedicimila poliziotti ieri sera hanno ripulito le loro rivoltelle e provato i loro bastoni per essere pronti per le elezioni «primarie» di oggi. Non verrà venduta nessuna bibita alcolica nella città e nello Stato durante le ore di votazione. Il recente scoppio di guerriglia tra le cricche ad Harlem e l'aumentato risentimento politico in certe zone tra i sostenitori del presidente Roosevelt e quelli del governatore Dewey, hanno condotto alla mobilitazione di questa grande forza di polizia per le elezioni».

I corrispondenti di guerra angloamericani hanno dovuto smetterla con le storielle delle accoglienze della popolazione ai «liberatori» a base di fiori baci e abbracci. I primi a indignarsene erano gli stessi soldati angloamericani. — Come — dicevano — noi dobbiamo combattere per salvarci la pelle e voi scrivete che ci accolgono a fiori? Breve, l'hanno smessa. Ed ecco per esempio che cosa scrive David Brown della Reuter a proposito di Firenze:

«I partigiani hanno aiutato le truppe canadesi a liberare questo settore meridionale dai fascisti armati, che vi costituivano una minaccia con le loro ostilità e col lancio di bombe a mano. Il triangolo tra la via dei Serragli e la via Romana, che conduce dal palazzo

Quando si dice che la guerra non è altro che un gigantesco affare per gli Stati Uniti pare di dire un luogo comune, una cosa frusta. Ma diamo un'occhiata a una pagina pubblicitaria per la rivista Time inserita nel Wall Street Journal. La metà superiore della pagina è occupata da una fotografia rappresentante un arco di trionfo con bandiera e stendardi recanti la croce uncinata e ragazzi della «Hitler Jugend», che salutano gli stendardi col braccio alzato. Sotto di essa Time dice: «A che ci serve abbattere gli archi di trionfo dei nazisti, se gli uomini e i ragazzi tedeschi li conservano in sacra memoria? A che ci serve bruciare la bandiera di panno dorato e velluto, se la croce uncinata è scolpita in eterno nei cuori germanici? A che ci serve fucilare Hitler per vedere sorgere un altro uomo che dica: «Voialtri dimenticherete, ma noi tedeschi mai!».

«Noi abbiamo i seguenti problemi — continua l'avviso pubblicitario — noi non vogliamo mostrare inopportuno sentimentalismo verso il buon popolo germanico. Che cosa dobbiamo fare? Per decidere ciò, per sapere che cosa dobbiamo fare con il popolo germanico e con l'industria tedesca, dovremmo essere esattamente informati, e perciò ogni americano deve abbonarsi anche a Time, la rivista meglio informata».

Questa patacca finale dell'abbonamento, dite la verità, non ve la sarete aspettata. Ma è un gioiello. Una miniatura delle ragioni «ideali» che muovono il capitalismo ebraico in questa guerra. Altro che liberare i popoli! Quello che conta sono le industrie tedesche e europee.

Questa è la «serena giustizia» che regna nell'Italia liberata sotto l'alta protezione «alleata» ad opera dei traditori badogliani e bonomiani! Persino il ministro della cosiddetta giustizia deve insorgere contro le malfatte degli aguzzini.

A Washington il capo dell'ufficio di assunzione di mano d'opera Paul Mc. Nutt ha dichiarato che le donne dovranno lavorare nelle fonderie dell'industria siderurgica americana. Come egli ha dichiarato, questo ramo speciale dell'industria avrà bisogno di altri 40.000 operai. Mc. Nutt in considerazione della situazione tesa sul mercato del lavoro si è appellato alle donne degli Stati Uniti affinché si presentino volontariamente per questo lavoro pesante».

Le perdite sui fronti del Pacifico, della Normandia e dell'Italia cominciano a farsi sentire negli Stati Uniti. Si richiamano gli esonerati e i rivedibili, si mobilitano gli operai e si fa appello alle donne anche per i lavori pesanti. E pensare che Roosevelt aveva dichiarato che non un uomo avrebbe varcato l'oceano per andare a combattere! Ma Roosevelt è considerato (non certo dagli americani) un pacifista e un... liberatore!

restati dalle guardie di dogana nove ebrei che tentavano di espatriare verso la Svizzera e vennero portati alla prigione di Como. Otto di loro facevano parte di un'unica famiglia, il cui capo è l'ebreo purosangue e fu cittadino italiano, Alberto Berger da Susak, dove nacque nel 1899; finché fu necessario lavorò quale impiegato privato. Allora egli guadagnava a quanto pare 3000 lire mensili. Berger è apolide, ma possedeva prima la cittadinanza italiana. Non ha «beni di fortuna». Nel 1943 emigrò con la famiglia da Fiume verso Bagnacavallo in provincia di Ravenna, perché nella zona di Fiume soggiornavano dei ribelli che rendevano malsicura la vita. Nel dicembre 1943 essi proseguirono verso Massa-Lombarda. Per non essere cacciati di là come ebrei, Berger concepì l'idea scaltro di presentarsi con tutta la famiglia come profugo dell'Italia meridionale, un dato cui senz'altro veniva prestata fede. Un impiegato del comune, senza rifletterci, diede a lui, ai figli ed alla cognata delle carte d'identità, per le quali naturalmente si Berger si presentò con nomi falsi.

A mezzo dell'ebreo Ferdinando ALTMANN seppe l'indirizzo di una «certa ditta Kucki in Milano», che si occupa della guida degli ebrei verso la Svizzera, in quanto Berger considera l'impresa da un punto di vista commerciale. Entra in collegamento con queste persone; l'affare viene concluso ed io devo pagare la somma di lire 10.000 a testa». Per otto membri della famiglia dunque una rispettabile somma, specialmente per chi non possiede «beni di fortuna». I falsi documenti del figlio Giuseppe, intestati al nome di Giuseppe Montini, vennero eccezionalmente procurati non dal comune di Massa Lombarda, ma a Ravenna dall'ebreo Max DEUTSCH. Anche questa grossa retata della Kucki finì nelle maglie delle guardie di frontiera, nelle quali contemporaneamente si dibatteva l'ebreo Ferdinando SILBER.

(continuazione al prossimo numero)

si dice...

Quando si dice che la guerra non è altro che un gigantesco affare per gli Stati Uniti pare di dire un luogo comune, una cosa frusta. Ma diamo un'occhiata a una pagina pubblicitaria per la rivista Time inserita nel Wall Street Journal. La metà superiore della pagina è occupata da una fotografia rappresentante un arco di trionfo con bandiera e stendardi recanti la croce uncinata e ragazzi della «Hitler Jugend», che salutano gli stendardi col braccio alzato. Sotto di essa Time dice: «A che ci serve abbattere gli archi di trionfo dei nazisti, se gli uomini e i ragazzi tedeschi li conservano in sacra memoria? A che ci serve bruciare la bandiera di panno dorato e velluto, se la croce uncinata è scolpita in eterno nei cuori germanici? A che ci serve fucilare Hitler per vedere sorgere un altro uomo che dica: «Voialtri dimenticherete, ma noi tedeschi mai!».

«Noi abbiamo i seguenti problemi — continua l'avviso pubblicitario — noi non vogliamo mostrare inopportuno sentimentalismo verso il buon popolo germanico. Che cosa dobbiamo fare? Per decidere ciò, per sapere che cosa dobbiamo fare con il popolo germanico e con l'industria tedesca, dovremmo essere esattamente informati, e perciò ogni americano deve abbonarsi anche a Time, la rivista meglio informata».

Questa patacca finale dell'abbonamento, dite la verità, non ve la sarete aspettata. Ma è un gioiello. Una miniatura delle ragioni «ideali» che muovono il capitalismo ebraico in questa guerra. Altro che liberare i popoli! Quello che conta sono le industrie tedesche e europee.

Questa è la «serena giustizia» che regna nell'Italia liberata sotto l'alta protezione «alleata» ad opera dei traditori badogliani e bonomiani! Persino il ministro della cosiddetta giustizia deve insorgere contro le malfatte degli aguzzini.

A Washington il capo dell'ufficio di assunzione di mano d'opera Paul Mc. Nutt ha dichiarato che le donne dovranno lavorare nelle fonderie dell'industria siderurgica americana. Come egli ha dichiarato, questo ramo speciale dell'industria avrà bisogno di altri 40.000 operai. Mc. Nutt in considerazione della situazione tesa sul mercato del lavoro si è appellato alle donne degli Stati Uniti affinché si presentino volontariamente per questo lavoro pesante».

Le perdite sui fronti del Pacifico, della Normandia e dell'Italia cominciano a farsi sentire negli Stati Uniti. Si richiamano gli esonerati e i rivedibili, si mobilitano gli operai e si fa appello alle donne anche per i lavori pesanti. E pensare che Roosevelt aveva dichiarato che non un uomo avrebbe varcato l'oceano per andare a combattere! Ma Roosevelt è considerato (non certo dagli americani) un pacifista e un... liberatore!

La famiglia Berger da Susak

Il 21 aprile i due Torre vennero mandati a chiamare dalla Kucki e portati nel convento di suore dello stesso nome, dove trovarono già tre ebrei come compagne di viaggio, che poterono intrinchiarsi verso Varese e Ponte Tresa; prima però la Kucki incassò dai «fratelli» 20.000 lire. Il 4 maggio ad Arbizzio vennero ar-

mandò nel paese di Gabriate in provincia di Milano. Poco tempo prima di andarsene in Svizzera suo figlio (di cui non aveva notizie) la portò nell'istituto Balazolo di Milano e pagò per la sua assistenza e per il suo mantenimento una somma che la Rosa non sa a quanto ammonti. Anch'essa venne indotta dalla superiora a lasciare la casa ed essa si decise ad andarsene in Svizzera, insieme con le ebre Rubin e Klein. Rosa Feingold ha sottoscritto il verbale del suo interrogatorio con tre croci.

Invasione di polacchi

L'ebrea purosangue Sosie Sara KLEIN, figlia di Meier Enzer e di Peppi Ruf da Petrutz (Polonia), nacque nel 1888 e frequentò a Sereth la scuola comunale. Essa divenne sarta e sposò nel 1912 l'ebreo purosangue Israele Klein da Budzanovo (Polonia). I loro tre figli sono tutti all'estero. Anche essa era venuta in Italia con il marito ed era entrata nell'istituto Balazolo di via Achille Papa. Essa si accordò con la superiora per una quota giornaliera di 35 lire a persona, mentre Israele venne accolto gratuitamente nell'istituto omonimo di via Aldini. Essa stessa abitò in una stanza con l'ebrea Rosa Rubin, finché la superiora presentò anche a loro la donna sconosciuta che doveva portarle in Svizzera. La Sara Klein, «spiantata», pagò per ciò la insignificante somma di 6000 lire, che essa diede alla segretaria della superiora. Anche il suo viaggio finì nella prigione di Como.

Un certo Edelstein da Leopoli

Rosa RUBIN, figlia dell'ebreo purosangue Samuele Flisser e di Fanny Ast, nacque nel 1886 a Pelz presso Leopoli. I genitori possedevano una locanda e l'anziano Samuele era certamente uno di quei famigerati osti ebrei che in Polonia scorticano i contadini, impegnando il raccolto ancora sul campo e li curano a fondo, finché non li hanno gettati del tutto nella miseria. Nel 1911 Rosa lasciò la palerina mescolata e sposò il purosangue ebreo Samuele Rubin. Così divenne «vicinese». Gli otto figli che nacquero da questo matrimonio si trovano tutti all'estero e curano la diffusione della razza ebraica in tutto il mondo. Nel 1939 la coppia ebraica emigrò in Italia e prese dimora a Milano. Nel dicembre del 1939 Samuele lasciò però per sempre questo misero mondo divenuto antisemita e ritornò in grembo ad Abramo per colpa di un vizio cardiaco. Rosa si occupò fino al principio del 1943 come maestra giardiniera presso la comunità religiosa ebraica di Milano. Al principio di marzo le venne disdetta la sua abitazione in via Menotti n. 1 ed essa seppe da un'ebrea di nome Marianna delle possibilità di una assistenza a poco prezzo presso il «Balazolo» di via Achille Papa. In un colloquio con la superiora Rosa Rubin le fece presente di non potere pagare, ma disse che sperava che la sua amica («priva di beni di fortuna») forse avrebbe pagato per essa. Insieme con quella essa ebbe poi anche una camera, per la quale la Klein pagò la piccolezza di 1800 lire per la pensione di sei settimane. Dopo qualche tempo il solito intervento della superiora, poi l'incontro con Kucki ed infine la Klein pagò ancora il viaggio verso Como.

L'avvocato Sala difensore degli ebrei

Il 21 aprile venne arrestata per tentato espatrio clandestino anche il duo di nobili purosangue, di religione mosaica, Marco e Sansone TORRE. Marco Torre, nato nel 1891 ad Alessandria, è cittadino italiano ed era ultimamente impiegato presso la ditta «Articoli Novità» di Milano. Possiede ad Alessandria in via Faà n. 1 una casa antica a due piani, ma non ha, a parte ciò, né danaro né titoli. Come impiegato riceveva ultimamente uno stipendio di 1500 lire. Per sottrarsi alla polizia decise un giorno di cercare ricovero in un istituto cattolico di Milano. Presso i fratelli del convento di Montforte in via Piave non gli riuscì però di entrare, poiché i fratelli non volevano saperne di un frate laico, ma essi lo indirizzarono all'avvocato SALA in Milano, via Borgonuovo n. 18, che mandò il Torre nel notg istituto Balazolo, asilo ebraico.

Il nome dell'avvocato e l'assicurazione del Torre accelerarono la sua accoglienza. Anche il fratello Sansone venne subito accolto ed il prezzo della pensione fu fissato in 30 lire quotidiane a persona. Ma anche in questo caso seguì, al tempo giusto e solito, la presentazione a Kucki. «Carte sufficienti, vieni a casa». In presenza della superiora i fratelli si accordarono con la Kucki per un prezzo di 20.000 lire a persona.

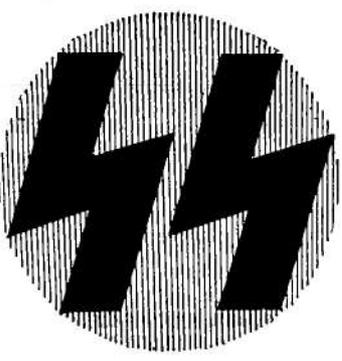
La famiglia Berger da Susak

Il 21 aprile i due Torre vennero mandati a chiamare dalla Kucki e portati nel convento di suore dello stesso nome, dove trovarono già tre ebrei come compagne di viaggio, che poterono intrinchiarsi verso Varese e Ponte Tresa; prima però la Kucki incassò dai «fratelli» 20.000 lire. Il 4 maggio ad Arbizzio vennero ar-

Ogni tanto la Reuter trasmette notizie di questo genere: «Diverse bombe volanti, questa sera, sono state distrutte dai caccia nell'Inghilterra meridionale. Provenienti dal mare da diverse direzioni, le bombe volanti sono state inseguite dai caccia. In un distretto, tali ordigni sono stati visti con maggiore frequenza e l'antiaerea è entrata in azione con nutrita intensità, per fare opera di sbarramento. In un distretto di Londra gli abitanti a causa della mancanza di comodità sono costretti a passare la loro vita nei rifugi «Anderson» specie di ricoveri scavati nei giardini e ricoperti da tetti di lamiera ondulata. Molta di questa gente non ha altri abiti al di fuori di quelli che indossava al momento, in cui le bombe volanti sono comin-

Il vostro onore è oggi sulle balze dell'Appennino! ARRUOLATEVI NELLA LEGIONE ITALIANA CENTRI D'ARRUOLAMENTO: ALESSANDRIA - Via Modena 5 BERGAMO - Via XX Settembre 6 BOLOGNA - Via Manzoni 4, presso Federazione Repubblicana BRESCIA - Corso Zanardelli 30, Il piano, presso Gruppo Rion. «Mussolini» COMO - Caserma di Via Anzani 9 CREMONA - Piazza Litterlo 8 GUNEO - Via Roma 15, Palazzo Cassa di Risparmio GENOVA - Viale Assarotti 20, Interno 6 MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene 2 MILANO - Via Maestri 2, angolo Viale Bianca Maria, telef. 50-147 MODENA - Via Gaetano Tavoni 40 NOVARA - Via Leone Carlo Alberto 2, PADOVA - Piazza Gavour 10 PARMA - Viale Marconi 4, telef. 32-71 PAVIA - Presso Federazione Repubblicana, Palazzo Broletto SAVONA - Piazza Mentana, Federazione Fascista Repubblicana TORINO - Via Arclivesovado 2, Il piano, angolo via Roma TREVISO - Vicolo Nino Bixio 2 VARESE - Via Vittorio Veneto 9, telefono 2379 VENEZIA - Palazzo Assicurazioni, Piazza S. Marco VERONA - Via Mazzini 98

PER IL LEGIONARIO



LA **W** COMBATTE PER LA NUOVA EUROPA

Danesi, Norvegesi, Olandesi... e un comandante germanico

Giorni di gennaio 1943
nella steppa dei Calmucchi

Un comandante di battaglione va al combattimento con i suoi uomini; la figura poderosa di lui ha una andatura compassata eppure elastica nei pesanti stivali che affondano nella neve. La testa è quasi coperta nel bavero di pelliccia e in un berretto, i cui larghi risvolti giungono fino al mento. Due forti occhi azzurri scrutano dal loro «nascodiglio» di pelliccia con un'investigazione magnificamente desta. Egli non perde il suo sangue freddo: procede con gli stessi passi tranquilli e ritmati come anni prima nella Allgemeine SS di Monaco, e ogni passo ha un peso speciale sulla neve.

E' il comandante di un battaglione misto di giocondi danesi, silenziosi norvegesi, calcolatori olandesi, di questi volontari germanici che si sono inquadri in questa unica grande forza che li spinge in avanti.

Gente veramente speciale, essi combattono come altre volte hanno combattuto soltanto gli antichi, senza riflettere sul valore e senza voler affatto rappresentare il significato dell'eroismo. Tali pensieri non esistono nella steppa dei Calmucchi: essi suonano troppo timidi qui dove la morte procede inesorabile e dove i soldati devono essere pronti in ogni momento a esercitare la più ardua fatica. Egli si recava in combattimento, in quel bizzoso mattino, mentre, sull'albeggiare, nevicava intensamente.

La sua gente era stanca, mortalmente stanca. Il freddo era così intenso che gli uomini non potevano quasi tenere in pugno le armi. Ma egli li accompagnava. Con un fucile in mano, col peso delle cartucce in tasca e con le bombe a mano negli stivali egli saltava fuori dalle mugghianti fosse e conduceva i suoi combattenti alla lotta. Assalirono un piccolo villaggio della steppa dei Calmucchi che giaceva irridito sul ghiaccio, tra le rovine coperte di neve. Allorché i sovietici tentarono di riprendere il villaggio in contrattacco, egli tirò fuori alcuni nemici morti, da una fossa, vi si distese e continuò a combattere. Un impegno — che è una enorme tensione di energie — attuato con impeto illimitato, questo è la sua dote caratteristica.

Così egli combatte giorno per giorno coi suoi Vikinghi come retroguardia; ogni giorno un combattimento nella solitudine della steppa, lontano dal mondo civile. Egli è severo e ligio al dovere, guida la retroguardia col fucile in mano e si mette a dormire, avvolto in una coperta, in uno dei boschi selvaggi dove l'oscurità è tale che anche la neve pare non riesca a rischiarare.

Egli continua a combattere sui campi di neve senza altro alleato che il vento, il quale frustra gli occhi dei soldati sovietici attaccanti, si apre un varco e chiede pane e un panno per asciugarsi la neve dal volto barbuto. Dietro di lui viene il suo fuoriero e interprete con una tavoletta di legno: il nome «Dorr» vi è inciso sopra profondamente con una scrittura nera e bruciata.

Un giorno di febbraio 1944
nel calderone ad ovest di Cereassi

La saga racconta, ma nessuno può descrivere efficacemente questo combattimento dei Vikinghi, allorché questi combattevano con un freddo micidiale. Un comandante di battaglione del reggimento «Germania» si trova sulla strada tra Arbusino e Korsunegli; egli guida i prigionieri che conducono i loro mezzi da battaglia su strade diventate intransitabili perché senza fondo dopo che l'inverno si è mutato in un momento in disgelo. I prigionieri guardano con terrore i suoi occhi forti, ascoltano tremando la voce abituata al comando e i più coraggiosi osservano con stupore le fronde di quercia che lampeggiano intorno al suo collo alla luce del sole avaro.

Dopo due giorni il primo battaglione «Germania» prende d'assalto Schernowa ed apre così la via allo sfondamento. Nessuno di loro dimenticherà mai questa notte. Essi penetrano nella città dalla parte posteriore, con un in-

Il Führer ha concesso le fronde di quercia con spade sulla Croce di Cavaliere dell'ordine della Croce di ferro, al comandante di un reggimento della divisione SS corazzata «Wiking», Maggiore SS Hans Dorr, come 77° soldato dell'esercito tedesco. Un corrispondente di guerra della SS descrive a rapidi tratti alcune fasi dell'eroico combattimento sostenuto da questo reggimento germanico, che risuonano piacevolmente come le strofe di un canto eroico e che sono di alto esempio per tutte le legioni tedesche ed europee della Waffen-SS. A essa si impongono le gesta e le battaglie del reggimento «Germania», e quelle del suo venerato comandante, il 32enne figlio di contadini della Germania meridionale, uno dei più valorosi della divisione SS corazzata «Wiking», ferito undici volte in combattimento e che della guerra tutto ha visto e provato.

tervallo di 5 metri, sotto la tempesta e la pioggia che frustano il viso. Tutti erano pronti al combattimento: in testa, come al solito, procedeva il loro comandante. Egli aveva un fucile in spalla e da un lato correa il suo bello e grande cane da pastore.

Fu uno dei più duri combattimenti del reggimento «Germania». Tre battaglioni scelti di lanciafiamme sovietici furono annientati in questa notte. Il pomeriggio seguente il battaglione si recava in postazione presso Nova Euda. La lotta infuriava. La città cambiò spesso di occupante, ma infine il comandante di battaglione si insediò nuovamente presso il comando tattico sovietico, dove alcuni ufficiali nemici dor-

mivano, dopo un sorso di vodka, il loro ultimo sonno. Egli stesso condusse tutti i contrattacchi e si recò in combattimento calzando pesanti stivali di feltro tolti a un soldato sovietico morto. Egli si lanciava direttamente nella lotta. Le granate potevano piovere, la sparatoria poteva essere la più selvaggia possibile, qualcuno poteva parlare di copertura, egli diceva soltanto: di ciò io sono troppo stanco. Egli conquistò la città in 48 ore di combattimento, le granate lo posero in fiamme, al chiarore del fuoco si combatté durante la notte. Egli resistette fino ai limiti del possibile, anche col pericolo di venir tagliato fuori, e resistette a lungo, fedele al dovere. Poi egli ripiegò soltanto

dopo una difesa sanguinosa e, con astuzia, dopo avventurose notti di marcia, egli si aprì un varco con le armi insieme con la sua colonna.

Come uno degli ultimi del suo battaglione, passò a guado il fiume Lj-sjanka, l'ultimo ostacolo per la valorosa schiera dei Vikinghi che si era liberata dal calderone di Cereassi. Alto sopra la sua testa egli teneva il fucile, legata saldamente al mantello di pelliccia portava una tavoletta di legno di quercia ed attraverso lo strato di ghiaccio del fiume vi si vedeva luccicare il suo nome «Dorr».

La saga di Dorr ha molti capitoli, noi ne abbiamo narrati soltanto alcuni, ma possiamo menzionarne molti altri come Leopoli, Kuban, Caucaso, Donez, Nipro, Smela, Kauen, Kowel.

In un certo punto del fronte dell'Est, il «Germania» si trova in combattimento. Davanti al comando tattico di reggimento è appesa una tavoletta di legno di quercia: su di essa è scritto «Dorr», il nome di un combattente, di uno dei Vikinghi, di un cavaliere senza macchia e senza paura.

KRISTIAN ZARP
Corrispondente di guerra SS

I brillanti a Sepp Dietrich

Il Führer ha concesso il 6 agosto 1944 le fronde di quercia con spade e brillanti sulla croce di cavaliere dell'ordine della Croce di ferro e nello stesso giorno ha consegnato l'onorificenza al SS-Oberst-Gruppenführer e Generaloberst della SS SEPP DIETRICH, Comandante del Corpo corazzato SS Leibstandarte «Adolf Hitler», quale 16° soldato dell'esercito tedesco.

Sepp Dietrich ha, con il suo Corpo corazzato, bloccato risolutamente per due mesi nel settore di Caen gli attacchi continuamente condotti dalle truppe anglo-canadesi con forze ingentissime, sventando il progettato sfondamento. In condizioni di lotta difficilissime egli è riuscito, prodigandosi al massimo anche personalmente e dirigendo sempre la lotta dai punti più pericolosi del fronte e nelle linee più avanzate, a raccogliere le ultime riserve e ad impiegarle in contrattacchi de-



cisivi e pieni di slancio, frustrando così le intenzioni nemiche.

Sepp Dietrich apparteneva già, da prima della guerra, al seguito personale del Führer. Costituiti nel 1933 con uomini provati della SS il «Leibstandarte SS Adolf Hitler» e creò così il

nucleo di truppa della Waffen-SS devoto al Führer fino all'ultimo sacrificio del sangue, la quale dai primi giorni di guerra ha dato su tutti i fronti magnifiche prove.

Le fronde di quercia sulla croce di cavaliere sono state date dal Führer al SS Gruppenführer e Generalleutnant della Waffen-SS FRITZ VON SCHOLZ, comandante della divisione corazzata dei volontari SS germanici «Nordland». Scholz è stato ferito gravemente il 28 giugno.

Inoltre il Führer ha insignito delle fronde di quercia con spade il comandante generale del III Corpo corazzato germanico, SS-Obergruppenführer e generale della Waffen-SS FELIX STEINER ed il SS-Gruppenführer e Generalleutnant della Waffen-SS HERMANN FEGELEIN.

Con la croce di cavaliere dell'ordine della Croce di ferro è stato decorato il SS-Sturmabführer ERICH OLBÖETER, comandante di battaglione nella divisione corazzata SS «Hitler-Jugend».



Combattimento per la strada
(disegno del corrispondente di guerra SS Katzmeier)

Eroe dell'Azione



cielo, che era la Patria dell'Eroe più bello del tempo di Mussolini.

Il suo nome oggi è in buone mani. La sua Azione tradotta in esempio luminoso è quella che, animata dal pensiero di Mussolini, ci insegna a sapere morire, vincendo la paura di morire.

Mani in tasca

Lo vidi una chiara mattina sul lungomare di Rodi bella, dove il simbolo di Roma segna il suo timbro di civiltà che non muore.

Una grande macchia d'azzurro sul petto e nello sguardo una luce tranquilla, di quella tranquillità che, salvo le masselle serrate nella tensione eroica, mantiene sempre di fronte ai mille pericoli: non modesto, che la modestia è la virtù dei poveri di spirito, ma neppure gonfio di orgoglio, come tanti con molti, ma molti nestrini in meno e soprattutto con nestrini non pagati come i suoi.

Il vento che soffiava impetuoso sul lungomare e al Mandracchio tratteneva e frenava il volo delle sue ali. Aveva appena ricevuto la sua ennesima medaglia al valore e la macchia di azzurro si era or ora ingrandita.

Chi, dopo avere attraversato la dura prova della cocente umiliazione e poi della fede ancora giurata e del virile proposito rinnovato, ha sostato poco o molto nei «campi d'istruzione» di Germania, si sarà poi reso ragione di un particolare, apparentemente di poco conto, che ci fece qualche impressione ma è chiaro nel suo senso ora che, divenuti fratelli nuovi degli SS germanici, stiamo acquistando quello spirito che ci farà completi e degni di portare il simbolo della fiera milizia d'Europa.

Un apparente eccesso di formalismo che nella realtà si risolve e si traduce in un amore al «contegno», inteso anzitutto come una manifestazione esteriore di uno «spirito».

Un SS deve essere sempre pronto a dire la sua parola con l'energia virile del soldato che sa perché combatte, deve vivere sempre in quella tensione spirituale e fisica che lo faccia pronto a tutto, deve essere sempre uomo e soldato il quale in nessun momento abbia apparenza di rilassatezza e di rammolimento, deve apparire ed essere sempre uomo perfetto per chi lo guar-



Reparti di guastatori nei reticolati nemici
(disegno del corrispondente di guerra SS Faust)

Poi lo ferì un colpo al cuore; un colpo a tradimento disse chiaro agli uomini tanto ciechi da avere ancora ombra di dubbio, a qual livello di bassezza fossero scesi i traditori.

L'uomo era pericoloso: si sapeva che il suo occhio d'aquila guardava fisso all'altro grande Uomo incatenato nell'isola ferrigna e poi sulla montagna scozzese; si sapeva che l'Uomo aveva sempre fatto bersaglio sicuro del suo ardimento il punto in cui aveva fissato il suo sguardo; si sapeva che la sua macchia d'azzurro era un punto cui gli occhi di tanti italiani, fissi all'Ida che non poteva crollare con i simboli materiali, guardavano con speranza e con fede; si sapeva come sarebbe stato pericoloso e fatale per i «vecchi» il riaccoglimento tra l'Uomo che incarnava un Pensiero seminato tanto felicemente nel mondo, un'Ida immensa ed eroica, un destino denso di altezze e l'Uomo che era tutto Azione, senza idee tortuose o pregiudiziali che frenassero gli eroismi, senza riserve che lo disturbassero nel suo cielo.

E' luogo comune dire: l'Eroe è con noi, l'Eroe marcia avanti a noi. Questo è vero soltanto se con quelle parole si esprime la tristezza di non averlo più vicino e di non poterlo più seguire nella via dell'ardimento e della tenerezza. Non è con noi: con noi è l'Ida che ha animato la sua Azione. Sa ne sta con i mille e mille che soltanto oggi possono essere tornati tranquilli, nei corpi dispersi per il mondo seminato dai sacrifici di tanti italiani. Soltanto oggi che la Patria, per le mani del Duce, ha benedetto le nuove bandiere, soltanto oggi che nuova gloria di sangue lava le macchie del tradimento, soltanto oggi che l'azzurro dei loro pettiti è ancora terso e nitido come il

I legionari che abbiano notizie dei seguenti camerati: all. uff. vol. Cornuda Franco, 2° Compagnia del Battaglione «Barbarigo»; legionario SS Tamburini Giuseppe, cl. 1920, della 5° Compagnia del Battaglione SS «Degli Oddi»; legionario SS Biglino Aldo già della 1° Compagnia del 1° Btg. «Degli Oddi» e poi trasportato all'ospedale di Firenze per ferite; cap. magg. SS Braghin Alessio dello stesso battaglione, le comunicazioni ad «Avanguardia».

di superficialmente e per chi lo studi invece per giudicarlo ed averne fiducia.

Essere SS vuol dire montare sempre la guardia, la guardia d'onore di un'Ida che, riflessa nello specchio «Il mio onore si chiama fedeltà», dica lo spirito di chi l'Ida stessa custodisce e serve.

Essere SS vuol dire guardare ed affrontare la vita con l'occhio e con l'animo chiaramente rivolti alla meta che la volontà e la dignità di uomini hanno scelto ed accettato come supremo scopo di vita.

Essere SS vuol dire sentirsi, e manifestarsi nei segni esteriori, pronti ad accettare ed imporre la lotta leale ed aperta specialmente in un tempo in cui trionfa il sistema brigantescio del colpo a tradimento e della pugnalata vibrata alle spalle dalla mano che svanisce nell'ombra.

Essere SS vuol dire rinnegare quanto di borghese è nella vita e nella figura dell'uomo che, dopo avere scelto questa via ed essere stato ammesso a percorrerla, sia entrato nell'ordine che ci inquadra.

Per tutto questo e non per inutile eccesso di formalismo, ci dicevano (ed è bello ed è soldatesco che si faccia così): «Un SS non va né sta con le mani in tasca».

IL CAMERATA

LA GUERRA

IL BASTIONE BALTICO

Durante la prima fase dell'offensiva estiva dei sovietici con i noti grandi attacchi sull'estimo della Carelia il fronte settentrionale tedesco che stava a protezione del territorio baltico è rimasto quasi intatto. Dopo l'ampio sviluppo e lo sfruttamento della rottura del fronte presso Vitebsk da parte dei bolscevichi anche il fronte settentrionale venne ripiegato nella zona a sud di Opatocna, prima di tutto presso Polotsk, per mantenere il collegamento con le divisioni del settore centrale incalzate da presso dai sovietici.

Questo movimento ritardatore liberò le forze necessarie per completare le fortificazioni del territorio baltico. Il quadro della carta di guerra con le sue linee segnate in rosso e in blu, con le sue cifre e le sue bandierine intorno al nucleo centrale della Lettonia e dell'Estonia, fa tornare alla mente un piano confuso che ricordiamo ancora dai tempi della scuola in un atlante storico, quando si trattava la storia dell'ordine cavalleresco tedesco. Allora era stato possibile difendere queste terre di fronte all'assalto dall'est durante dal 1240 al 1561. Oggi si è rinnovata la grande invasione del nemico orientale verso il Baltico passando attraverso la Lituania, cioè attraverso un territorio che proprio nella storia delle terre baltiche era stato sempre sottoposto ad una potenza non orientale.

Le numerose cittadine tutte pulite con la loro impronta tedesca, ma soprattutto i molti castelli e ruderi, posti insieme nella Lettonia e della Estonia, specialmente lungo la Duna, sono ancora testimonianze eloquenti di un passato storico. Ma perciò deve essere ugualmente osservato come i paragoni con i giorni che viviamo non offrono ancora alcuna sicurezza dato che la guerra odierna si svolge in un modo tale quale quello delle lotte dei tempi passati. Più di

allora sono decisivi il morale di guerra e la forza delle truppe impiegate, ma valgono anche la massa e la qualità dei mezzi tecnici di guerra, per cui viene in questione anche il favore o meno dei collegamenti ai fini dei rifornimenti e del traffico, l'esistenza di sufficienti mezzi di trasporto e molte altre cose ancora che prima non avevano tanta importanza.

Il bastione baltico sorto nel 1940 possiede nella attuale lotta una importanza particolare tale da superare quella dei territori di confine dell'est.

Il bastione baltico sta come un frangiflutti di fronte ai confini orientali tedeschi. L'assalto al bastione sta costando al nemico sangue e materiali a dismisura, senza che perciò la sua forza venga scheggiata e logorata.

Il bastione baltico rende possibile uno sbarramento ermetico del golfo di Finlandia con forze marine tedesche e finniche, così che viene impedita una infiltrazione della marina bolscevica nel Baltico. Anche i sommergibili concorrono a rendere intransigibile questa chiusura con le loro reti e con le loro cinte di mine. Nello stesso tempo il blocco operato dalla marina da guerra tedesca serve come protezione laterale del teatro di guerra careliano.

Nel bastione baltico si raccolgono poi prodotti agricoli che rendono possibile il parziale rifornimento delle armate tedesche che vi si trovano e l'alleggerimento della patria dal rifornimento dal Reich ad un territorio di grande importanza.

Il bastione baltico offre, come una città fortificata, alla popolazione lettona ed estone sicurezza e scampo dal bolscevismo, che come una crudele bufera ha già infuriato sanguinosamente nel 1940-41 tra i lettoni e gli estoni.

Nella lotta difensiva per il bastione baltico le forze armate tedesche vengono assistite dalle popolazioni lettoni ed estoni, che sostengono nella sua difficile battaglia il soldato tedesco, coscienti del destino che ad esse prepara il bolscevismo. Già da molto tempo si trovano così al fronte estoni e lettoni, impiegati nelle loro divisioni della Waffen-SS. Ma tutti gli altri, in quanto sanno fare qualcosa, lavorano nell'industria o nell'agricoltura per il loro paese. Nel bastione baltico valgono le dure leggi di una fortezza assediata; esse vengono da ognuno riconosciute e liberamente seguite non solo per istinto di conservazione, ma anche per adempiere il duro ma necessario dovere.

fuori fronte

Un amaro boccone

Non resterebbe altro che porgere il capo qualora i tedeschi dovessero impiegare altre nuove armi a distanza contro l'Inghilterra; dovrebbe poi accendere assolutamente qualcosa. Agli uomini e alle donne inglesi non sfugge il risultato che le bombe volanti otterranno a lunga scadenza contro lo sforzo bellico dell'Inghilterra.

New Statesman and Nation

Le mitragliatrici, i sottomarini, la polvere da sparo e persino la freccia e l'arco vennero a suo tempo diffamati. Ogni arma sembra sleale fino a che non la si possiede.

Tribuna di Londra

«La bomba volante è un pregevole risultato del progresso tecnico». In Inghilterra si fanno già sentire voci, le quali lamentano il fatto che la bomba volante non sia stata inventata per prima in Inghilterra.

Yorkshire Post

La bomba volante non sono soltanto una nuova arma, ma anche un'invenzione rivoluzionaria del massimo significato per il futuro. La loro esistenza costringe a una revisione di tutti i piani di sicurezza mondiale, di tutte le intenzioni di predominio mondiale, di tutti gli schemi di commercio mondiale, che hanno la loro origine dallo stadio della navigazione aerea durata sino ad oggi.

Philadelphia Enquirer

Bisogna sbrigarla la Germania prima dell'impiego dei nuovi mezzi di lotta annunciati, altrimenti un giorno potrebbe essere troppo tardi per gli alleati.

P.M., giornale newyorkese

L'invenzione della bomba volante è rivoluzionaria proprio come quella dell'aeroplano. Ad essa appartiene il futuro.

New York Times



Strada per la prossima guerra

A COLLOQUIO CON JIMMY MIELCAREK

Americano o polacco, soldato o salariato, trascinato o avventuriero? Una sola cosa è certa: il suo disprezzo per l'Inghilterra

Corrispondenza particolare di "Avanguardia",

Che cosa sei tu in realtà, prigioniero di guerra Jimmy Mielcarek? Americano o polacco, soldato o salariato, trascinato o avventuriero? Il tuo nome è «mezzo e mezzo» come il tuo aspetto: dal bavero cachi agli stivali allacciati e con la snola di gomma tu sei un paracadutista americano, ma dall'ampio mento e le mascelle elave al tuo ciuffo rosso non puoi nascondere il tuo sangue polacco.

E' strano che tu non ami l'Inghilterra, Jimmy Mielcarek. L'Inghilterra, così almeno essa afferma sempre, ha dichiarato la guerra alla Germania per donare Danzica al tuo popolo. Ed ora tu dici: «La guerra non ha per me un interesse che vada in fondo all'animo. Che cosa è — Jimmy disse testualmente così — questo stereo di Inghilterra? Nel «mio» stato di Pennsylvania io posso farla scomparire più di tre volte».

Jimmy si è dato buon tempo in Inghilterra, dove sbarcò il 18 novembre dell'anno passato col suo reggimento. Per sette mesi egli ed i suoi camerati hanno potuto studiare gli amici. Risultato: «Siamo andati per Londra in lungo e in largo ebbene, tuttavia queste inglesi...». Ma no, Jimmy, questa è cosa grossolana e non si può ripetere, pur con tutto l'amore di verità, alle buone Ladies perché scoppierebbe

il cuore per la reazione contro questa ingratitudine.

Da dove, Jimmy, hai avuto tutto quel danaro per questi divertimenti? Jimmy appoggia tranquillamente una gamba sull'altra: «Guadagno precisamente quanto un maggiore inglese. Yeah, Paratroopers have a good job. I got thirty Pounds monthly, a good pay for a man. (Sì, i paracadutisti stanno bene, io ricevo 30 sterline al mese, una paga buona per un uomo)».

Perché, Jimmy, indietreggi così spaventato, perché sei tanto preoccupato? Hai già detto, è vero, che non saresti tanto per il combattimento. E questi sono pacifici contadini normanni che portano latte e burro. Leggi forse nei loro occhi ciò che essi vorrebbero fare di te? Essi hanno già linciato qualcuno di voi; ma puoi essere tranquillo, Jimmy, sei sotto la protezione dei tedeschi. Certo, Jimmy, la realtà è più dura di quella che ti veniva insegnata a proposito della Francia: «Possiamo calcolare su milioni di francesi che collaboreranno con i soldati delle nazioni unite».

Ma ci sorprende una cosa, Jimmy Mielcarek, tu parli solamente l'inglese, hai dimenticato la lingua madre? Con quali occhi ti guarderebbero i tuoi compaesani, quelli che, tenendosi discosti dall'ordine tedesco, atten-

dono il miracolo dalle nuvole! Sei venuto proprio dalle nuvole, ma sei forse un eroe per loro? Forse tuo padre è uno dei mille e mille che vedono nel lavoro onesto l'unica via sicura verso l'avvenire. Come puoi stare davanti a lui?

Ci sarebbero ancora molte domande, ma tu non sei affatto interessante come vuoi apparire. Non sei tu che hai scoperto la polvere. Se il mondo avesse dovuto per quello scopo fare

conti su di te, questa guerra sarebbe stata fatta ancora con l'arco e le frecce, sarebbe stata cioè meno crudele e meno lunga. Ma essa è ora crudele e molto lunga e noi dobbiamo perciò conoscere anche figure come la tua. Che noi poi arriviamo a conoscere anche qualcosa su quello che avviene tra le nazioni unite, non è davvero cosa indispensabile per rinfrescarci.

JOHANNES JOHANNSEN

Corrispondente di guerra SS

Le operazioni

FRANCIA

La grande battaglia d'invasione in terra di Francia ha steso i suoi tentacoli anche alle coste meridionali francesi. Martedì mattina, al primo albeggiare, navi provenienti dalla vicina Corsica hanno portato a terra i primi reparti, lungo la fascia costiera da Nizza a Tolone, per circa 200 chilometri. Gli invasori hanno preso terra in una cinquantina di posti; molte di queste teste di ponte sono state immediatamente distrutte. La tattica tedesca, in questo settore, però, differenzia da quella adottata in Normandia. Sulle coste meridionali della Francia, infatti, i germanici si sono ritirati sulle alture portandosi fuori dal raggio d'azione dei grossi calibri della marina, abbandonando, dopo aver distrutto tutti gli impianti, i porti di Nizza e di Cannes. In questa ultima località sono già entrati gli anglo-americani che si trovano attualmente sotto il fuoco delle armi pesanti del Reich.

Gli epicentri di questo nuovo focolaio, quattro giorni dopo lo sbarco che non ha però le caratteristiche di quello effettuato in Normandia tanto che ancora oggi non si può definire il carattere, si trovano oltre a Cannes in tre o quattro altri punti. E cioè sugli spazi di Lavandou e Cavalaire, nonché a Saint Maxime nel golfo di Saint Tropez e a sud-ovest di Cannes, presso Anthéor. Tentativi diretti contro Saint Tropez sono stati fatti fallire, così come due sbarchi ai lati della fortezza di Tolone. La maggior testa di ponte è quella costituita a Capo Dramond che giunge sino a Capo Roux e qui sono in corso durissimi combattimenti contro forze corazzate che tentano di ampliare la testa di sbarco verso sud.

In Normandia la grande manovra ideata dal generale Bradley è fallita, poiché le sue forze non sono riuscite a congiungersi con quelle canadesi operanti nel settore di Falaise e chiudere così in una grande sacca le due armate tedesche attestate sul fronte di Caen-Fiers-Alcon. Protetto da una potente retroguardia, il grosso delle forze di Von Kluge, ha potuto così svolgere le sue operazioni di sganciamento e ripiegare in perfetto ordine, sfuggendo all'accerchiamento. Fallito questo disegno operativo, gli americani hanno aperto le loro truppe a ventaglio scegliendo le loro forze corazzate in avanti, verso Chateaudun, Orleans e Chartres. Quest'ultima località è stata occupata ieri da formazioni corazzate americane. Nella sola giornata di mercoledì solo in questo settore della lotta d'invasione, il nemico ha perduto 176 carri armati, cioè oltre metà degli effettivi di una divisione corazzata.

RUSSIA

La grande offensiva sovietica, iniziata come sempre senza economia di uomini e di materiali e continuamente alimentata

da forze fresche attinte dalle riserve, si è andata spingendo in combattimenti frazionati, in tentativi isolati e disorganici, là dove non si è addirittura arrestata davanti all'ambizioso sogno dei bolscevichi di sfondare e dilagare in terra germanica. Ecco, comunque, la situazione a grandi linee.

Sugli spalti dei Carpazi i sovietici, che avevano attaccato a nord-ovest di Croso e che erano riusciti a sfondare le difese germaniche, sono stati respinti in contrattacco. Gli acciolti combattimenti difensivi e offensivi nella grande arsa della Vistola, sono continuati e il nemico non ha potuto compiere un passo avanti. Nel settore ai due lati di Virballen i sovietici hanno continuato i tentativi di sfondamento, appoggiati da importanti forze blindate e da formazioni di aerei da battaglia senza riuscirvi.

Sul fronte dell'est va, intanto, segnalato l'eccezionale impiego di aerei d'assalto che caratterizza le battaglie in corso. Entrambi gli avversari hanno lanciato nel cielo della lotta continua e centinaia di velivoli, costicché l'aviazione non è più una arma di preparazione o di protezione, ma ha assunto un compito proprio ingaggiando bizzarri duelli fra cielo e terra, opponendosi all'azione delle masse corazzate ed esercitando vere e proprie manovre offensive e poderosi contrattacchi. E con i loro cannoni anticarro i tedeschi fanno delle stragi in campo avversario, risolvendo così molte dure battaglie. L'esempio positivo di questa tattica impostata sul vasto impiego degli aerei, si ha nelle seguenti cifre. Negli Stati Baltici e sulla Vistola gli aerei da battaglia germanici nel giro di quindici giorni hanno posto fuori combattimento 1615 carri armati e 1217 velivoli.

CINA

Nel mese di luglio le forze dell'esercito e della marina giapponesi hanno conseguito, come dirama il quartier generale nipponico, il seguente risultato nella lotta contro formazioni aeree americane: velivoli distrutti 1030, velivoli perduti dai giapponesi 120, dei quali 34 lanciati volontariamente contro obiettivi nemici.

Sul fronte della Birmania i soldati del Tenno conservano nelle loro mani la regione tra Buthidaung e Maungda, occupando inoltre la vallata del Charac. In questo settore le truppe nipponiche si trovano a contatto con forze nemiche. Nella regione tra Cohna e Impial le forze del Tenno si sono ritirate sulla frontiera e si preparano per nuove operazioni. Nel settore di Madaung i giapponesi hanno occupato una importante posizione avversaria costringendo al combattimento forti contingenti nemici.



PER LUI COMBATTONO!

Le operazioni

ITALIA

La battaglia in Italia, intesa come urto di eserciti, continua a segnare una stasi che si può definire organizzativa. Arrivati all'Arno, occupata Firenze dove tuttora formazioni fasciste e popolo oppongono una eroica resistenza impegnando continuamente le truppe d'invasione, gli anglo-americani devono riorganizzare le loro divisioni prima di sferrare l'attacco alla nuova linea difensiva germanica.

E questo attacco dovrebbe essere imminente, giacché la ricognizione di Kesselring ha notato grandi ammassamenti di forze corazzate e di artiglieria. Comunque sulle nuove posizioni di difesa, i soldati del Reich e i nuovi soldati della Repubblica sociale agli ordini di Graziani, attendono l'urto con le armi imbroccate. In qualche settore, però, la lotta è egualmente divampata e le operazioni sono andate al di là di normali colpi di mano, di azioni di pattuglie. Sul fronte adriatico truppe polacche hanno sferrato numerosi attacchi, ben sostenute da forze corazzate. Ma ogni tentativo è stato respinto dalla eroica difesa dei germanici i quali in contrattacco sono riusciti a sloggiare gli avversari da posizioni dominanti tra il Mias e il Cesano. Per il resto il nemico ha esercitato la sua attività, in puntate esplorative lungo l'Arno, in tentativi di penetrare nelle linee tedesche nel Casentino. Nei giorni scorsi, invece, si è combattuto duramente in Val Tiberina, specialmente presso San Sepolcro. Contrattacchi germanici hanno finito però con il ristabilire la situazione preesistente.

La barriera che arresterà l'invasore

Non è difficile arguire che, conquistata Firenze, l'avanzata segnerà sicuramente il passo e si arresterà senza dubbio a settentrione della città aperta. Il fronte italiano si stabilizzerà di fronte alla così detta «linea gotica», come gli inglesi sono soliti chiamarla.

Vogliamo oggi presentare un breve profilo del dott. Heinz Fuchs della O. T. Il Consigliere Ministeriale Dr. Heinz Fuchs è un esponente caratteristico della moderna scuola di ingegneria tedesca che, allo studio approfondito della teoria, accompagna la pratica della vita di cantiere, vissuta direttamente in mezzo ai lavoratori. Nato nel 1908 a Monaco di Baviera, in giovane età inizia la sua pratica lavorando come semplice operaio in vari cantieri durante sei mesi. Si iscrive poi al Politecnico di Monaco e segue per quattro anni i corsi di ingegneria civile. Indi compie un viaggio di studio in Olanda, dove lo attirano

in particolar modo i giganteschi lavori di prosciugamento dello Zuidersee e le costruzioni di ponti e canali. Le osservazioni compiute in Olanda gli permettono di presentare una monografia sulle opere e sulle costruzioni idrauliche, che viene premiata dalla fondazione Siemens-Ring. Dal 1930 al 1932 è occupato alla costruzione di canali navigabili per conto della Società Reno-Meno-Danubio. Indi estende la sua competenza anche al ramo ferroviario, passando altri due anni alle dipendenze delle ferrovie germaniche. Nel 1933 ottiene presso il Politecnico di Monaco il titolo di

Non scegliere una strada significa continuare una commedia che potrebbe avere un epilogo tragico. MUSSOLINI Il Popolo d'Italia 11 marzo 1920

Dottore in Ingegneria. I problemi idraulici, collegati alla produzione dell'energia elettrica lo interessano vivamente e per approfondirne la conoscenza compie un viaggio in Svezia e in Norvegia. Nel 1934 entra nell'organizzazione statale bavarese come ingegnere addetto alla costruzione di strade e canali. Nel 1936 viene nominato Consigliere, e nello stesso tempo si trasferisce a Berlino per ricoprire la carica di Ispettore generale delle costruzioni stradali del Reich. Nel 1938 il Dr. Todt lo nomina suo plenipotenziario a Vienna per la costruzione delle autostrade nel territorio delle province del Danubio e delle Alpi. Nel 1939 viene nominato consigliere superiore. Nel 1942 entra a far parte della Centrale OT a Berlino, come plenipotenziario per la costruzione di fortificazioni, strade e ferrovie nei territori della Danimarca e della Norvegia. Dopo il settembre 1943 viene in Italia (tra i primi per la direzione dei lavori OT nel settore alpino. Nominato Consigliere ministeriale, al Dr. Fuchs è stato recentemente affidato il comando del settore delle Alpi nella OT in Italia. In tale importante carica il Dr. Ing. Fuchs avrà modo di dimostrare le sue eccelse doti di ingegnere, la sua competenza tecnica e la comprensione profonda e cameratesca dei problemi dei lavoratori.



il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA

LA GUERRA nelle cancellerie

TUTTO E' CHIARO

RICHIESTE DI MOSCA

Ogni avvenimento di questa guerra va considerato anche sotto un punto di vista politico; e se tale punto di vista non è immediatamente suggerito, è opportuno cercare di rintracciarlo. L'avvenimento bellico più importante in questa settimana, inutile dirlo, è lo sbarco sulla Costa Azzurra e il punto di vista politico: una nuova fase delle relazioni russo-anglo-americane. Quando si tratta questo argomento è ormai notorio e quasi monotono che alla base c'è una richiesta sovietica e se alle schermaglie delle Cancellerie fanno seguito degli avvenimenti bellici, ciò significa che le richieste sono state accolte, in ogni caso, tutt'altro che di buon animo.

In questa fase della guerra non occorre neppure cercare troppo minutamente e non c'è posto non diciamo per la fantasia, ma neppure per le deduzioni. E' tutto chiaro, molto chiaro: Stalin esige che gli anglo-americani si diano tanto da fare, mettano in campo tante forze, le distribuiscono in maniera quanto mai efficace finché i tedeschi siano costretti, per far fronte a nuovi, imprevisti, urgentissimi impegni bellici, a levare dal fronte orientale sessanta divisioni, in modo che le armate rosse vedano allentarsi la maglia dei sistemi difensivi germanici, e rarefarsi la barriera che quasi ovunque sta abbarrando loro il passo nella offensiva che ormai ristagna.

Un nuovo passo nella guerra e nella politica dell'alleanza. Gli anglo-americani di giorno in giorno vedono cioè peggiorare la loro situazione nei riguardi dell'artificialissima «alleanza proletaria», la quale, sempre più forte e più scabra, li attira nella mischia con impegni sempre più gravi, sicché geometricamente è in grado di imporre, non più solo di richiedere nuovi apporti, nuovi sacrifici, nuovo gettito di uomini e di materiali, fino a un limite che non è raggiunto da qualsiasi contingente ma che è raggiungibile so-

lo dopo la constatazione di un risultato: sessanta divisioni tedesche tolte dalle linee del fronte orientale.

Non è questa la sede per un esame militare di tali circostanze, ma non mancano gli sviluppi politici di questi impegni, tanto gravi e soprattutto tanto elastici, che non sono cioè soddisfatti da nessuna cifra né da alcun programma.

I riflessi politici sono interni, sia per l'America sia per l'Inghilterra, e mettono alla ribalta questioni sociali, economiche, demografiche. Uomini, uomini, sono richiesti dai Governi di Londra e di Washington; uomini in quantità molto maggiore ai disoccupati, uomini che oggi non forniscono più i Domini e le Colonie, uomini i quali non vogliono morire per una lotta in Europa che non riguarda assolutamente le loro case, la loro economia, il loro benessere e la loro sicurezza. Per una lotta che porta su ogni arma e su ogni bandiera l'etichetta del capitalismo, una lotta i cui obiettivi sono: dominio commerciale, distruzione dell'industria europea, asservimento di tutti i centri di produzione ancora liberi, egemonia assoluta della bandiera mercantile: tutte belle cose, ma che al lavoratore anglo-americano non arrecano un vantaggio minimo, e certo potrebbero arreccarglielo ma non gli è stato mai riconosciuto.

Conseguenze minori e tuttavia preoccupanti per gli interessati sono le minacce al trono repubblicano di Roosevelt e al dispostismo superiore della corona che si serve di Churchill; ma è ancor più grave, è ancor più vasta la minaccia; è la solita, vecchia, terribile minaccia ai baronetti latifondisti, ai magnati, ai re delle varie materie prime.

Circostanze politiche non determinate dalla guerra, ma dalla guerra acute; circostanze politiche che sulla guerra possono ricadere con sbocchi previsti e anche imprevisti.



Tutto è buono per la torrefazione giudaica di Delano

CALEIDOSCOPIO

Il periodico inglese Cavalente è dell'opinione che una vittoria degli alleati significherebbe la fine di tutte le leggi sociali e di tutti gli ordinamenti, che ora tengono ancora unita la società umana.

Il New Chronicle informa che una casa di fuorusciti ebrei nell'Inghilterra meridionale è stata colpita in pieno e distrutta

completamente da una «V. I». L'enorme spostamento d'aria ha sradicato delle antiche e forti piante in un vortice delle vicinanza della casa ed ha distrutto ancora tutto per l'ampiezza di molti metri.

Nel Daily Herald si dice che negli ultimi tempi la potenza del fuoco della «V. I.» è aumentata e che i colpi della «V. I.» stanno giungendo contemporaneamente da diverse direzioni.

ROOSEVELT PREGA HOLLYWOOD

Si può certamente supporre che Roosevelt e i suoi consiglieri conoscano molto bene lo stato d'animo degli Stati Uniti. In conseguenza di ciò si può ulteriormente supporre che il grande entusiasmo chiasoso, d'un tempo, per la guerra, non soltanto nel frattempo si è molto illanguidito ma si è persino mutato. Altrimenti perché Roosevelt indirizzerebbe la preghiera ai produttori cinematografici giudei, di non girare film di guerra? Certo soltanto perché gli «yankees», che nel confronto con l'Europa fiutano soltanto qualcosa della guerra diretta, hanno pieno il naso fino alla saturazione, di tutto ciò che si riferisce alla guerra. Hollywood potrebbe, così continua il Presidente, mettere in scena preferibilmente «vicende carine e divertenti», poiché egli evidentemente è convinto della necessità che la popolazione nordamericana debba rivolgersi ad altri pensieri. Altrimenti essa potrebbe occuparsi troppo della sua politica e del suo indirizzo della guerra che provoca torrenti di sangue. Se siffatto è l'amore, già sin da oggi si può prevedere all'incirca come reagirà il pubblico d'oltre oceano quando dopo alcune altre settimane d'invasione il numero delle perdite degli americani sarà salito all'incommensurabile. E' buona sorte di Roosevelt che gli americani siano dotati di una memoria simile a un setaccio e che essi abbiano già dimenticato che egli promise di non inviare la gioventù statunitense sui campi di battaglia europei.

Questo accade prima della sua ultima elezione. Nell'autunno di quest'anno egli tenta di essere rieletto per la quarta volta. In verità la suddetta asserzione non si confà all'arruffamento dei voti. Perciò anche Hollywood non deve produrre nulla che riguardi la guerra, poiché altrimenti gli «yankees» potrebbero forse accorgersi che le promesse a scopo elettivo di Roosevelt non valgono più di un barattolo di conserva arrugginito.

In casa del nemico

Churchill non è stato in grado di allontanare Stalin dalla sua politica. L'Unione sovietica pretendeva infatti soltanto tre cose dalle potenze occidentali: il secondo fronte, materiale da guerra e nessuna opposizione allorché il Cremlino avrebbe fissato i confini secondo la sua volontà. Fortune di Nuova York

Lord Keynes calcola per la fine del 1944 un debito estero dell'Inghilterra di 12 miliardi di dollari.

Le quattro case coloniche-tipo che a suo tempo erano state presentate nell'Isleam (Suffolk) con grande clamore reclamistico dal governo di Churchill, sono vuote da mesi — secondo quanto comunica il Daily Herald — perché i contadini non sono in grado di pagare il fitto settimanale di 15 scellini.

«Più della metà di tutti gli uomini di Normandia non vuole affatto essere liberata da noi. Già da settimane io sto cercando anche un solo francese che sia stato costretto a lavorare in Germania, ma

non ho ancora potuto trovarlo. Su dieci francesi, sei diffidano di noi e ci odiano».

Il settimanale inglese «New Leader» si indigna contro gli speculatori di borsa inglesi, che, come scrive il periodico, stanno commerciando già in prestiti statali tedeschi.

Il materiale umano decide di questa guerra, osserva Hannen Swaffer nel settimanale inglese «John Bull». Ma non soltanto gli inglesi e gli americani, bensì anche i sovietici diettano di uomini. Le perdite che i sovietici hanno sinora sopportato sono «gigantesche».

«Se noi concediamo ai tedeschi soltanto alcuni mesi, essi saranno in condizione di produrre un'arma che può volgere le sorti della guerra a loro favore e tramutare l'Inghilterra a la maggior parte dell'Europa in un mucchio di rovine».

Ernest Lindley, uno dei più noti articolisti americani, nel «New York Times»

STALIN E I GIUDEI INTELLIGENZA CHE PER TRE QUARTI E' SCALTREZZA

III

Stalin si tuffa ancora nella relazione della «Pravda», diviene collaboratore zelante dei giudei, gli unici che diano un tono al giornale. Il suo tema preferito rimane il «Problema della nazionalità», sul quale egli può tenere anche una traballante relazione in occasione di un congresso. La sua tesi è che « nove decimi delle popolazioni viventi in Russia non si vogliono più separare dopo la rovina dello zarismo ». Nel corso di questa sua relazione si può soltanto notare, con ironia, che egli allora difendeva l'indipendenza della Finlandia! Dall'insieme si può comprendere che quest'uomo non veniva preso molto sul serio dalla critica giudaica che allora preparava la rivoluzione d'ottobre, ma che questa cominciava a scriverci di lui.

Poiché si cercano persone per la tribuna, Stalin viene scoperto come elemento particolarmente adatto per quella parte e inizia così la sua ascesa nel partito bolscevico. Egli che non fu mai soldato o lavoratore, diviene redattore capo del grande giornale rivoluzionario «Lavoratore e Soldato». Ma quando deve scrivere un opuscolo «Chi ha la colpa per il disastro al fronte », egli lo compila insieme con il giudeo Sinoviev. Stalin viene mandato anche a presenziare talune riunioni ed è eletto nei comitati dove vuol rappresentare la parte di galantuomo.

Dopo la vittoria del 25 ottobre si fa ancora silenzio intorno a lui. Egli riceve un ministero, divenendo «Commissario del popolo per le nazionalità». Avendo il potere nelle loro mani, i giudei si ritennero in grado di occupare di nuovo in maniera disinvolta i primi posti. Trotzki diviene dapprima commissario agli esteri e poi commissario alla guerra, cioè l'uomo più importante dello Stato. I giudei Jofse e Kamenew vanno a Brest-Litovsk per le discussioni dell'armistizio e per la prima volta rappresentano lo Stato bolscevico davanti al mondo. Durante il periodo della guerra civile, quando

le armate nazionali marciavano contro quelle bolsceviche e si manifestano segni di dissolvimento fra le truppe sovietiche, si cercano ancora uomini che siano adatti a mascherare il vero volto del nuovo regime. Stalin viene nuovamente chiamato: egli organizza, insieme con Menschinski, la resistenza della Russia meridionale con lo schieramento di una G.P.U. di guerra. Egli fa spunta nel conflitto con Trotzki.

E' da tenere ora presente che Stalin, malgrado la sua lite con Trotzki, è al ritorno più forte di prima. Da allora viene comunicato che Lenin «stimola molto la durezza e la comprensione pratica di Stalin, che per tre parti sono fatte di scaltrezza». Ma le azioni di Stalin apparvero nella loro importanza alla riunione del partito bolscevico nel 1921, quando il giudeo Sinoviev scorse e propose tra la sorpresa generale di costituire l'ufficio di segretario generale del partito e di mettersi dopo Stalin. Di Lenin



Trotzki

tanto detto che egli «approvò» questa candidatura e poiché egli l'approvò, divenne realtà. Da quel giorno Stalin rappresenta una sua parte nell'Unione sovietica, da quel giorno la sua figura appare sulla scena del bolscevismo mondiale!

E' ora necessario dare uno sguardo alla situazione generale del giudaismo nell'Unione sovietica di allora. Che la rivoluzione bolscevica del 1917 sia stata opera di giudei è un fatto storico abbastanza chiaro agli occhi del popolo russo. Il fatto non fu senza conseguenze. Già nel luglio 1918 si dovette emanare un decreto di Stato che proibiva ufficialmente l'antisemitismo e sottoponeva ad altissime pene ogni manifestazione antisemita. Perfino la parola «giudeo» venne proibita nella Unione sovietica. Ma è naturale che nonostante tali misure poliziesche, il forte gruppo di giudei partecipante al governo continuasse a preoccuparsi dell'avvenire. Il loro istinto doveva già consigliarli di rimanere sempre nell'oscurità, così come già essi avevano fatto durante il periodo preparatorio della rivoluzione. Unica eccezione era Trotzki, che Lenin riteneva il rappresentante più in vista del sistema sovietico e che evidentemente non comprendeva di dover rinunciare a una posizione che soddisfaceva la sua vanità. Ma a lungo andare ne andò dell'esistenza dello stato bolscevico e dell'intera posizione del giudaismo. Durante i tempi drammatici della guerra civile, in cui il popolo non aveva tempo di riflettere, tale questione non era ancora così importante, mentre dopo divenne scottante. Quando la nuova politica economica annunciata da Lenin venne utilizzata dalla massa dei popoli giudei orientali, per una campagna di arricchimento di immensa misura, fu quello il tempo giusto per trovare la via di mascherare il fatto che lo stato bolscevico non è una dittatura del proletariato, ma del giudaismo internazionale.

Proprio allora si notarono i primi segni della malattia di Lenin e si fece acuta la questione della sua successio-

ne. Il giudeo Trotzki era il più indicato tra gli aspiranti: egli stesso fece dopo la sua caduta, queste interessanti considerazioni in proposito: «Io non ho dubbi sul fatto che, se alla vigilia del 12° congresso del partito mi fossi dichiarato, nello spirito del «blocco Lenin-Trotzki», contro la burocrazia di Stalin, avrei raggiunto il successo nella lotta anche senza la partecipazione diretta di Lenin. Quanto poi sarebbe stato sostenibile questo successo, è un'altra questione».

«Quanto questo successo sarebbe stato sostenibile» — in queste parole c'è tutto il segreto della successione di Stalin — è dichiarato — come vedemmo e come vedremo meglio in seguito — che la lotta contro Trotzki fu condotta principalmente dai giudei. E' da supporre facilmente che Stalin — senza presentirlo — apparve, proprio con la sua lotta con Trotzki, ai giudei moscoviti, entrati a migliaia in tutti i posti direttivi del governo e dei partiti, come elemento particolarmente adatto quale punto intermedio per la loro politica lungimirante. Comunque, dopo le scene avvenute tra Stalin e Trotzki, la candidatura di Sinoviev alla segreteria generale del partito era già un colpo evidente e diretto contro Trotzki: il giudeo che non si piegava agli interessi giudaici, doveva cadere. Nell'interesse dell'ebraismo che nello Stato sovietico non vede ancora la realizzazione delle sue speranze, ma soltanto uno strumento per i suoi piani più vasti, il popolo russo non poteva riconoscere un capo che fosse un giudeo puro sangue. Successore di Lenin doveva essere un uomo che, come Stalin, serviva ai giudei senza essere, almeno in apparenza, giudeo!

Stalin confermò in alta misura le aspettative riposte in lui, «con la sua comprensione fatta per tre quarti di scaltrezza». Nel Politbüro — la più importante centrale dell'Unione Sovietica (Roosevelt direbbe «trust dei cervelli») si forma la cosiddetta «Troika» — il tiro a tre che in misura crescente accumulava su di sé il potere, domina le persone e in tutto il paese di-

venta un elemento fondamentale. Chi sono gli uomini della «Troika»? In testa è Stalin; come seconda figura il giudeo Sinoviev e come terzo l'ebreo Kamenew! Il giudeo Kaganowitsch, dal 1918 capo del personale del partito bolscevico, viene nominato da Stalin suo rappresentante come segretario generale. Questo giudeo Kaganowitsch diviene sempre più intimo di Stalin ed è oggi il suo ispiratore politico ed economico.

Il processo si accelera e tende al suo vertice di drammaticità e con i rapidi progressi della malattia e con la morte di Lenin (gennaio 1924): nel maggio 1924, in una seduta della commissione centrale di tutte le Russie, viene letto il testamento di Lenin. In esso figura questa frase con cui Lenin si è chiaramente espresso nei confronti di Stalin:

«Stalin è troppo rozzo e, se questo difetto è ancora sopportabile nei rapporti fra noi comunisti, sarà invece insopportabile nella stanza di lavoro del

segretario generale. Perciò propongo ai compagni di trovare una via per tenere lontano Stalin da questo posto e di darlo a un altro».

Senza batter ciglio Stalin ascolta davanti alla grande riunione il giudizio negativo, che gli sarebbe dovuto costare, secondo il sistema bolscevico, la testa. Egli soltanto sa perché resta così calmo. Si alza infatti subito dopo Sinoviev e dichiara con dialettica del tutto giudaica: «Compagni, nessuno può mettere in dubbio che l'ultima volontà di Ijitsch, ogni parola di Ijitsch ha per noi valore di legge. Più di una volta abbiamo giurato di adempiere tutto ciò che egli ci ha ordinato sul letto di morte. Voi sapete molto bene che noi manterremo questa promessa. C'è un punto tuttavia in relazione al quale, come noi possiamo felicemente affermare, le preoccupazioni di Ijitsch non hanno avuto conferma. Mi riferisco all'affare del nostro segretario generale. Voi tutti siete stati testimoni del nostro comune lavoro durante questi ultimi mesi e avete avuto come me la soddisfazione di osservare che quanto Ijitsch temeva, non si è avverato».

Si alza poi il giudeo Kamenew, e dice la stessa cosa con altre parole. Trotzki, la cui ora avrebbe potuto suonare in quel momento, resta muto. E' attaccato al suo posto, ma non vuole dichiararsi contrario al voto dei suoi compagni di razza. Mentre egli tace, agiscono gli altri due: Sinoviev e Kamenew: vogliono terminare la discussione con alzata di mano; hanno la maggioranza: Stalin rimane, anzi è successore di Lenin. I giudei hanno vinto contro i giudei! Ciò che segue è la liquidazione del lavoro di più anni, la quale porta mutamenti decisivi. I giudei Sinoviev e Kamenew, che hanno dominato quell'ora drammatica, passano ancora a Trotzki e cadono come lui, che infine, quasi due decenni più tardi, verrà ucciso (agosto del 1940) nel Messico con un colpo alla nuca, tiratogli da un sicario ebreo.

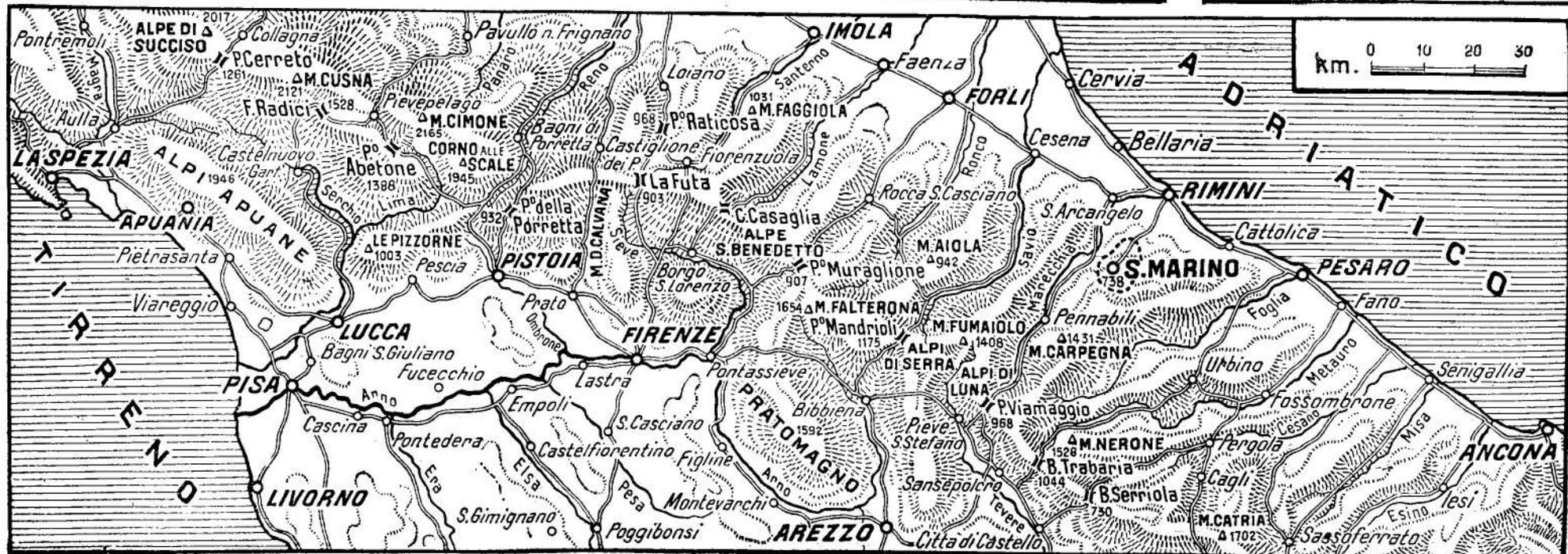
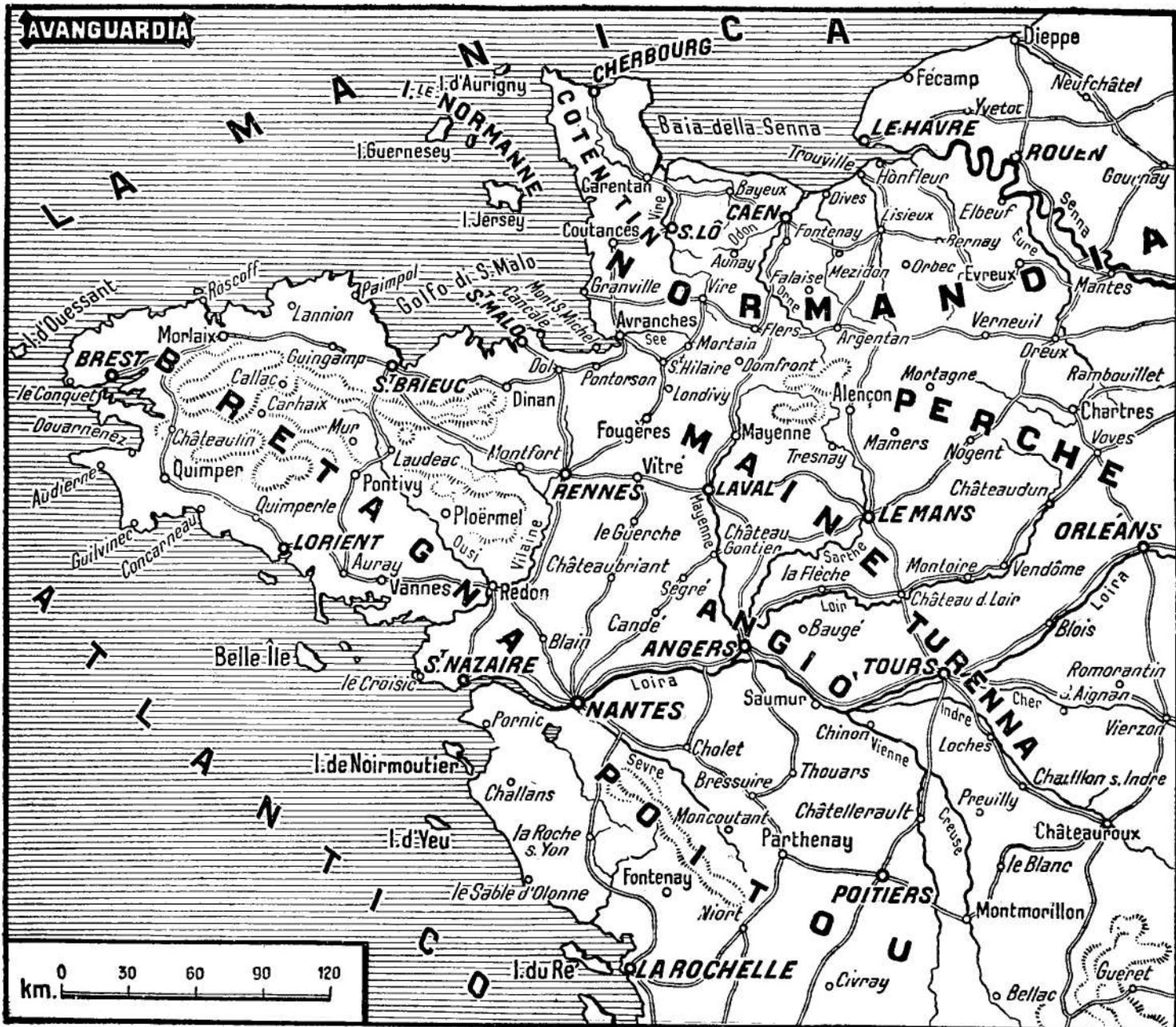
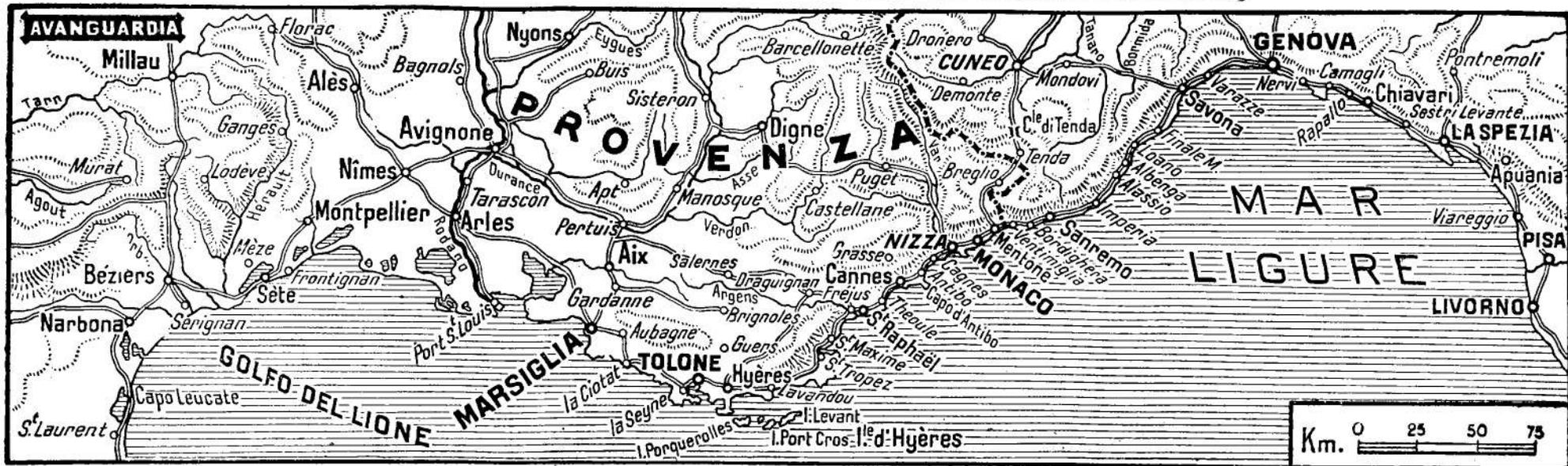


Kamenew

(Continua)

LE CARTE DI «AVANGUARDIA»

(NOSTRO SERVIZIO PERMANENTE)



Il mio amico Anarghirio

Ce ne siamo stati alle isole un paio d'anni e di laggiù abbiamo riportato impressioni varie, raccolte dalla vita pratica di ogni giorno e dallo studio di caratteri e di uomini.

Una presunzione infondata può avere fatto dire a taluno o a molti che tra la gente di Grecia mancava capacità di provare sentimenti nobili o che ci si meravigliava come gente simile avesse resistito valorosamente sulle montagne d'Albania.

Fra quella gente abbiamo invece trovato uomini che all'innato spirito commerciale univano dignità e riconoscenza, uomini che avevano coltivato e coltivavano nobili sentimenti, uomini che seguivano sistemi ed ubbie democratiche apparse a noi, uomini nuovi, anacronistiche e superate: e ce ne siamo accorti bene dopo, nell'ora della mortificazione e del tormento. Questa gente al grido di guerra ha lasciato i suoi caffè e le sue chiacchiere ed ha difeso la Patria finché un soldato ha potuto tenere in pugno il suo fucile.

Di questa gente ammirai una dote: la facilità con cui da un modo di vivere mercantile e trafficante si seppe trasformare in gente d'arme e scappe così valorosamente difendersi nella sua guerra.

Tra questa gente, un ricordo mi è rimasto: quello di un giovane che, tornato dalla sua guerra, seppe lasciare ancora la sua minuscola famiglia per tentare la buona sorte, animato da quello spirito di iniziativa e da quella larghezza di vedute che hanno inquadrate ed inquadrano tanti nell'ambito dell'Europa che sorge dal sangue e dai dolori dei suoi popoli e che col sangue e coi dolori delle sue genti si va cementando in una costruzione che durerà.

Non dissi che comandavo il porto vicino e che, in quei primi giorni dopo lo sbarco nell'isola di Santorino, andavo ad ispezionare con la mia barca una parte importante della costa scoscesa. Essi non lo avevano certo compreso bene dalla divisa da fatica, che aveva strane affinità con la divisa di uno spensierato bagnante, se non avessi avuto le tasche gonfie per le due o tre rosse «Breda», fedeli compagne di sempre.

Sapevo che nella cava di pozzolana, ferma per la guerra che impoverì, sconvolse, dilaniò, insanguinò le terre di Grecia, abitava qualcuno, rimasto a custodire macchinari e costruzioni, unico essere vivente in quella piccola insenatura, che dal mio porto vedevo ogni tanto velata da nuvole bianche alzate dal crollo di frane nella cava.

Mi venne incontro, con occhiali le cui giunture erano legate con spago colorato, un vecchietto ancora robusto: e dietro a lui, attratti dalla novità della visita, un giovane mite e tranquillo insieme ad una donnetta modesta dai capelli grigiobianchi. Mi fecero visitare tutto, mi diedero le informazioni che mi potevano interessare, poi, secondo le regole antiche della buona ospitalità, mi invitarono nella loro abitazione, ricavata nel corpo avanzato della cava sul mare.

Avevano visto al largo il peschereccio che portava al porto vicino alcuni greci in divisa da guerra, già prigionieri in Italia ed ora ritornati felicemente alla casa loro; fu quello l'inizio di una conversazione fatta di cenni, di mezza parole italiane loro e di parole greche bisaciate da me a dal mio fante accompagnatore. Anche Anarghirio, il figliolo mite e tranquillo, aveva fatta la guerra in Albania: era tornato da qualche mese, gli erano già cresciuti i capelli tosati lassù, le cure della mamma lo avevano fatto rifiorire, ora non aveva più, almeno apparentemente, nulla di militare; ma soltanto l'apparenza militare della persona mancava, perché nel rispondere e nel trattare era rispettoso e cortese e rivelava una lunga educazione formale.

Non ci volle altro per aprire la via alle confidenze. Mentre il vecchio si affannava per fare apparire dignitoso l'ospitalità tradotta in piccolissimi pomodoro ed uva e capperi e vino forte (pane no, perché allora non era troppo bello il pane dei greci), la donna correa avanti e indietro dalla sua povera stanza per portarmi tante fotografie, in cui Anarghirio appariva in pace e in guerra, a piedi, a cavallo, in viaggio per i confini nel novembre e di ritorno verso la sua isola nell'aprile, nelle pose classiche dei nostri soldatini. Io, più che al viso di lui, badavo alle mani trepide di lei ed al suo sguardo tenero e caldo di povera donna che aveva sofferto ed atteso in un'ansia che solo la madre sa provare e misurare. Poi mi accompagnò nelle altre stanzine e mi mostrò Anarghirio più in grande, in cornice a destra, a sinistra e là in fondo, vicino alla Madonna dei dolori, alla «Vasilissa tu ponu» che lo aveva protetto.

Ma la vecchia si accorse che il mio pensiero ed il mio cuore non erano proprio lì e forse se ne avvide per una commozione che aveva preso con me il mio fante-scudiere; capì e chiese se avevamo a casa la mamma e, proprio

come lei avrebbe fatto, si interessò di noi e ci guardò come avrebbe guardato il suo figliolo, che le riempiva la vita sua modesta e semplice.

Il ricordo della mamma di là dal mare ci avvicinò a questa povera gente, che non ci sentiva certo stranieri e che noi non sentivamo straniera. La mamma, mentre il vecchio versava il buon vino dell'isola ed Anarghirio ascoltava mite e tranquillo, ci disse delle sofferenze di lui in questa guerra di freddo, di fame e di sangue ed ogni tanto lo guardava per averne tacita conferma. Lui ci descrisse poi i luoghi che aveva visto e dove aveva combattuto e patito: era stato proprio dalle nostre parti, quasi di fronte a noi, quasi nostro nemico diretto, forse aveva tolto a qualche donna della nostra gente la consolazione di rivedere il proprio figliolo. A tutto questo pensavo (e lo dissi alla sua mamma), mentre il greco si intratteneva col mio fante sui minimi particolari di questa o di quella azione, di questa o di quella quota, di questo o di quel giorno. Ma non riuscivo a provare odio per questo soldato, che con me (anche se di fronte a me) aveva battuto i denti, aveva sentito l'umido crudelmente salire per le giunture mal coperte, aveva fatto tanti buchi nella cintura di fante, aveva sofferto per un attimo fermarsi il sangue per una salva di colpi uditi in partenza, aveva sofferto della stessa pena nel timore che una bomba nemica colpisse la sua casa lontana.

Pensai (e glielo dissi) che le stesse sofferenze ci avevano unite in guerra ed i miei fanti ed io forse neppure lo odiavamo; mentre gli parlavo, qualco-

sa mi avvicinava ancora a lui. Era lo sguardo attento della mamma che coccolava con amore il figlio mentre egli raccontava ed era, nascosto dietro le lenti legate con spago colorato, lo sguardo del babbo che si sentiva fiero del suo soldatino e felice di averlo con sé, dopo che per tanti mesi aveva atteso l'arrivo di un peschereccio con a bordo il suo ragazzo vestito in cachi.

Corsi col pensiero a quel giorno in cui sarei arrivato anch'io dal mare alla mia casa e sarei stato coccolato anch'io dalle materne tenerezze, sotto gli sguardi paterni che avrebbero indagato su di me per vedermi e studiarli dopo tanta lontananza. Sapevo che anche loro mostravano con amore le fotografie della nostra guerra (anche loro avevano sofferto con me) e ne parlavano con lo stesso calore dei genitori di Anarghirio.

Lasciammo infine quei tre cuori contenti e tranquilli. Ma sempre mi capitava di ritrovarli. Spesso il figlio sbarcava con la mamma nel mio porto, per salire nel paese appollaiato a dirupo sull'alto e fare acquisti. Io sempre li chiamavo nella mia casetta per offrire pane per loro particolarmente prezioso e sigarette per il figlio, che aveva imparato a fumare in guerra d'inverno.

Il piccolo ricambio ora niente in confronto a quella loro ospitalità che aveva rotto il ghiaccio tra i nemici di ieri, che aveva passato la breve striscia di montagna che ci divideva lassù, per venire incontro con entusiasmo e con simpatia. La cordialità degli abitatori di quel piccolo lontano angolo di terra greca diede a noi la gioia di un premio, facendoci sentire il valore di una

forte vera grande civiltà che, finita la guerra, non conosce nemici. Chi ha sofferto non odia il nemico di ieri: un unico ideale di patria ci aveva sostenuto e spinto al combattimento, la coscienza di aver servito quell'ideale fino a disprezzare anche la vita ci dava il diritto di venire incontro dignitosamente, ma apogio di ogni odio o rancore, di nuovo vicini nella comune opera di civiltà, che sola giustifica la presenza degli uomini e dei popoli sulla terra.

Il sacerdote che primo officiò la Messa dopo il nostro sbarco nell'isola assolata ci sorprese con un discorso nella nostra lingua e ci disse l'emozione provata nel distribuire il pane di Cristo a tanti nostri soldati, ieri nemici del suo paese, oggi vicini ed amici nella pace cementata dal sacrificio comune; voltandomi, vidi sul viso del mio azzurrisimo comandante la mia stessa emozione. Nell'angolo buio della piccola chiesa piena di grigioverde, era tra la gente del luogo Anarghirio con la sua mamma: per loro il sacerdote ripeté nella loro lingua le stesse parole di fratellanza e di pace.

Dopo qualche mese, lasciai l'isola per un'altra. Una scappata in barca la feci prima di partire per salutare i miei amici. E credevo di non avere più occasione di vederli.

L'anno successivo invece, mentre me ne stavo nella piccola tipografia da cui usciva il nostro piccolo giornale «Cicliadi», ricevetti una visita. Una visita gradita come quelle degli amici più cari, di coloro i quali hanno diviso le pene e le gioie, le fatiche e i disagi di guerra.

Era Anarghirio, che si era imbarcato per entrare come lavoratore con i tedeschi del Pireo: lo avrebbero poi destinato in qualche zona agricola della Germania. Non riusciva più a stare fermo, dopo che la guerra lo aveva fatto uomo e gli aveva aperto gli orizzonti del mondo. Gli chiesi della mamma e del babbo, ma non si fermò molto sull'argomento perché, appena partito, dalla sua isola, ne aveva troppo pieno il cuore per restare sereno.

Lo accompagnai al porto. Ci salutammo, ancora più amici di prima, ora che eravamo dalla stessa parte.

Non ne ho più saputo nulla. Chè poi avvenne il contorcimento dell'estate e dell'autunno maledetto. Sarà certo al suo posto, come noi: combattente con le armi del lavoro. Che sono armi di guerra come le altre e come le altre preziose per il raggiungimento della meta.

SALVATORE PIRAS



Voci dalla Germania

Il comando del dovere

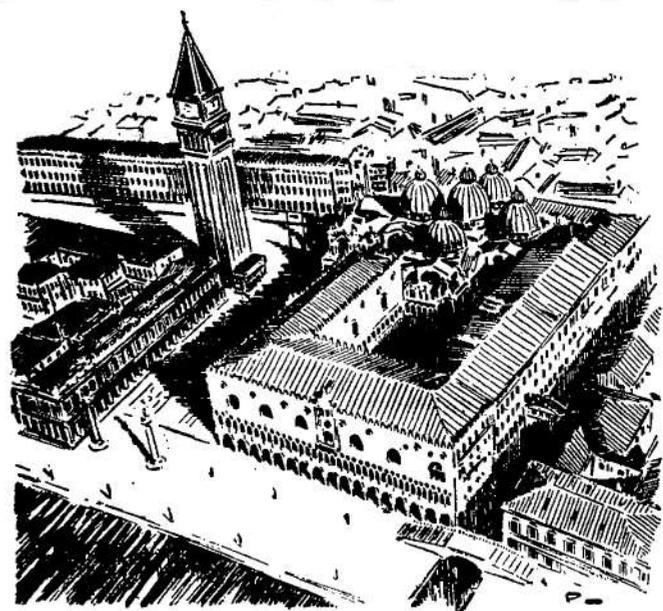
Tutti senza eccezione vogliamo riconoscere la guerra come un fatto irrevocabile, adattandoci ad essa con tutto l'animo e con tutte le energie, lasciando da parte ogni tentativo di evadere da essa e pensando in un angolo oscuro alla pace. Ci vogliamo dimostrare degni del severo e grande tempo in cui viviamo così da non doverci fare mai un rimprovero neppure nelle ore più critiche. Domineremo così su tutte le difficoltà che ci si presenteranno nel corso della guerra. Mai si dovrà dire che noi avremo fatto troppo poco di quanto era necessario e che ciò sia avvenuto troppo tardi. Non faremo e non permetteremo più alcuna riserva. In nessun momento dimenticheremo che il nostro comportamento in questa guerra determinerà non soltanto la nostra vita di domani, ma anche quella dei nostri figli e dei figli dei nostri figli. Essi hanno delle pretese da porre a noi e queste devono essere adempite, se noi non vogliamo estendere alla prossima generazione la lunga catena che ha legato il nostro popolo. Il destino ci ha dato un avvertimento il 20 luglio. Erano al lavoro delle forze che volevano il male

ed esse hanno fatto il bene. Noi non ci facciamo avvisare invano. Noi obbediamo alla voce del dovere, dove e quando esso ci raggiunge e siamo certi che il nostro lavoro avrà il suo successo. In uno sforzo di volontà senza l'uguale il popolo tedesco si oppone alle difficoltà che necessariamente crescono con la durata e l'asprezza della guerra e le dominerà. Mal così fermamente come in quest'ora noi abbiamo creduto nella vittoria. La nostra via ci sta davanti ben determinata. Nessuno di noi si rifiuterà di seguirla. In fondo ad essa sono la libertà e la vita. Può darsi che ancora si debbano incontrare altre crisi ed altre difficoltà, ma noi non le temiamo. Se noi adoperiamo tutte le nostre energie, noi ne saremo anche padroni. I nostri nemici hanno cantato vittoria troppo presto. Ci hanno soltanto dato l'indicazione di ciò che dobbiamo fare. Se essi oggi esultano, questo non ha importanza per noi. Non vincerà in questa battaglia chi si prende in anticipo gli allori del trionfo, ma chi adempie valorosamente e fedelmente il proprio dovere, chi non vacilla anche nella tempesta e chi alla fine della guerra sarà ancora e sempre in piedi sul suo campo di battaglia.

Dr. Goebbels su «Das Reich»



CHURCHILL: — Guardate ragazzi che questa rete lo getterò sulla testa dei tedeschi!



Turismo Italo dei banditi volanti

CON VENEZIA IL GIRO È COMPLETO

Con Venezia il giro turistico dei piloti anglo-americani in Italia è completo. Notizie provenienti dalla Laguna ci assicurano che durante il bombardamento effettuato dagli "alleati" la mattina della vigilia di ferragosto sono stati colpiti e danneggiati la Basilica di San Marco, il Palazzo Ducale, la Procuratie, la Chiesa della Salute e numerosi altri edifici monumentali.

Alla collana delle città visitate dagli aviatori di Churchill e di Roosevelt mancava soltanto la parte dell'Adriatico.

Tre erano le città che chiunque avrebbe giurato e spergiurato non sarebbero state toccate dai bombardamenti: Roma, Firenze e Venezia.

Roma è diventata obiettivo della prima incursione della Raf e dell'Usaf già nel luglio dell'anno scorso, e poi il suo ciclo sacro ha visto altre volte gli apparecchi profanatori. E quest'anno la macchina bellica, con lo spostamento del fronte verso settentrione, vi ha recato altri guasti.

Londra ha assicurato che un siffatto accidente era inevitabile, e che d'altronde la colpa era tutta degli italiani e dei tedeschi. Dei primi perché malaccortamente avevano sistemato alcuni ponti ferroviari a una stazione periferica e un parco di locomotive vicino alla Basilica di San Lorenzo e al cimitero del Verano (oh, Dio, non proprio vicino vicino, ma da cinque-seimila metri le distanze urbane si riducono a un niente, e poi la velocità d'un aeroplano non è quella d'un tranvai). Dei secondi perché, nonostante le dichiarazioni di città aperta, entro l'abitato gli alleati avevano alcuni comandi e truppe, sistemati negli ospedali, e anzi alcuni trovati proprio da loro (oh, Dio, erano soldati feriti e malati, ma pur sempre soldati tedeschi), mentre altri vi erano entrati sotto la pressione degli avanzanti e, perché non uscissero più, gli anglo-americani avevano fatto saltare alcuni ponti sul Tevere (oh, Dio, se quello era l'ordine del loro capo, perché non arrendersi invece di entrare in città e infrangere così una disposizione?).

Anche Firenze Kesselring l'aveva dichiarata città aperta. Gli "alleati" non hanno ritenuto opportuno o giusto o militare prestar fede alle assicurazioni e alle garanzie del generale avversario e hanno aperto il fuoco con le loro artiglierie a lunga gittata in direzione dei ponti sull'Arno, perché anche qui bisognava tagliare la via del ripiegamento ai germanici (oh, Dio, perché i Medici e gli altri fiorentini hanno costruito importanti edifici proprio nei pressi di questi passaggi!).

Oggi la guerra è in Firenze, intorno alle due rive del fiume, sulla sinistra gli anglo-americani e sulla destra i tedeschi, anche se questi si siano ritirati ai margini settentrionali e sulle alture. E su questa linea da alcuni giorni il fronte s'è arrestato.

E adesso Venezia. Che cosa diremo per Venezia? Quali spiegazioni o invenzioni potremo accampare? Linee ferroviarie e parchi di locomotive? No, perché tutto finisce a Mestre, e quei pezzetti di binario che arrivano a Santa Lucia sul Canalazzo non servono certo per scaricare truppe o far passare munizioni e rifornimenti. E il fronte è sull'Appennino.

Allora, ecco, ci sono le navi e ci sono i tedeschi. Esatto.

C'era la nave-ospedale "Freiburg", all'ancora nei canali (tra Sant'Elena e il Lidol) Così asserriscono i ben informati, i quali soggiungono ch'era piena di esplosivo, e che, se ci sono stati danni al bastimento, gli è per la ragione che durante quattro ore sono continuati gli scoppi, e la notizia ci pare tanto mostruosa che la riportiamo apposta per svergognarla, e non vediamo l'ora d'incontrarci con qualche veneziano per toglierli questo peso dallo stomaco e avere una ementia diretta e personale), e lì sono stati colpiti dei soldati del Reich.

E anche sul vaporetto di linea è da giurare che c'era almeno un militare, e non importa se questo non è stato nemmeno scalfito e invece sono morti vecchi bambini ragazze madri operai giganti massai.

E in Piazza San Marco? E in Piazzetta? E su Molaf? E sulla Riva degli Schiavoni? E nel campo della chiesa della Salute, così prossimo alla Dogana di Mare?

Anzitutto c'erano motoscafi vaporetti lance pesate gondole, che sono sempre natanti, e se oggi sono adoperati per trasporto di persone e di mezzi, domani potrebbero servire benissimo per uno sbarco. E poi c'erano sicuramente dei tedeschi, anche se erano solo le sei e mezza del mattino.

In ogni caso sulle Procuratie Nuove sventola la bandiera crocincinata, e all'ingresso del Palazzo Reale, vicino al goldoniano caffè Florian, monta la guardia un soldato germanico, questo tutti possono constatarlo. E se c'è un comando (già, il comando della piazza) con telefoni carte registri corrispondenza macchine da scrivere eccetera, si deve mirare.

Bombardare Venezia è fuori di ogni senso militare e civile.

In questa guerra la Serenissima non possiede alcuna ragione a pretesto bellico, e non può essere considerata centro di raccolta o di transito di truppe e materiale. Sostenere che Venezia sia una città armata, ci pare abbia la stessa ragionevole consistenza che dichiarare militarmente pericolosa una donna perché ha addosso uno spillo.

Anche nell'altro conflitto Venezia è stata colpita, ma allora la guerra era diversa sotto l'aspetto aereo, e la città era in prima linea, e il bacino di San Marco era il nostro porto principale per le operazioni nell'Alto Adriatico.

Venezia è solo un museo. Sarebbe offensivo discorrere dei suoi capolavori e dei suoi monumenti, perché, anche se uno non possiede tanta dottrina per conoscerne la vicenda e l'importanza storica, pur sempre li avrà visti e ne sarà rimasto ammirato.

Il nostro cuore è esultato nel sapere la cura città violentata.

Che ne diranno gli italiani che stanno al di là? E quei pochi che combattono nelle file degli "alleati"? E quelli che dichiarano di condividere le idee degli anglo-americani?

E che ne diranno gli stessi inglesi e statunitensi, i quali in altri tempi giungevano in treno in auto in transatlantico in pannello in aeroplano nella città di San Marco per diporto o per istruzione, per le morbide sabbie del Lido o per la Mostra internazionale del cinema o per la Biennale d'arte, ma in realtà attratti dalla magia di queste secolari pietre dogali che ne hanno fatto un'incantevole città, già opulenta signora di vasto impero, madre di navigatori e di artisti, di letterati e di scienziati, di giuristi e di patrioti, scintille feroce di saviezza e di bellezza, di dolcezza e di serenità, di oposità e di umanità?

Anche Venezia colpita, centrata nei suoi monumenti più insigni e splendidi, venerandi e sacri.

Che tristezza. Che strazio. Che aberrazione.

Questa guerra è davvero una lotta mostruosa combattuta da colossi che hanno cervello di formica.

Si sono perdute o falsate tutte le prospettive e proporzioni dell'onestà della cavalleria della civiltà.

Non è uno scontro immane di popoli per spalancare un avvenire nuovo al genere umano in grave crisi, bensì un'apocrittica associazione di elementi primordiali e istintivi bestiali per bruciare e distruggere tutto il più alto e grande patrimonio concepito e creato dai geni sollevatisi da questa travagliata stirpe di Eva.

La guerra è un'opera d'arte in quanto getta le premesse per instaurare un ordine nuovo. Ma quale opera d'arte potrà mai essere questa, che ha polverizzato e disperso così ingente copia di gloriosissime opere d'arte, e che dovrà erigere il fiammante edificio della pace sul fiammeggiante cumulo di rovine di tanti secolari monumenti?

PAOLO MONTAGNANI

A che cosa tende l'America? Non si ha bisogno di studiare le pagine politiche di un giornale statunitense per farsi una idea della vita di guerra degli Stati nordamericani. E' interessante ed istruttivo cominciare a leggere una volta dalla fine e dedurre così dalla parte dedicata agli avvisi economici le ragioni che fanno vedere a fondo le cose meglio di tutte le dichiarazioni ufficiali o semiufficiali. Dal «New York Times» ai più insignificanti settimanali, dovunque si trovano annunci costosi ed in parte variopinti riguardanti la «Pan American Airways» e le altre società di trasporti aerei degli S. U., che parlano dei loro viaggi aerei su comodi superapparecchi in tutti i cinque continenti. Naturalmente vengono indicati anche i prezzi probabili, le sistemazioni alberghiere, i divertimenti e gli altri «comforts» richiesti dall'uomo moderno, necessari per rendere interessante in modo adeguato l'affare. America meridionale, Africa, Asia ed Europa sono designate, nelle carte dei trasporti aerei contemporaneamente pubblicate, come logiche «dipendenze» delle progettate grandi vie dei «Clippers» del dopoguerra; in tal modo è stato combinato proprio come se il dominio dei traffici aerei mondiali conquistato da parte degli S. U. fosse cosa già fatta.

Tipica per l'incitamento al popolo, che con annunci viene ingiugliato alla sottoscrizione del prestito di guerra ed in cui le grandi ditte di armamenti dimostrano il loro «patriottismo», è la seguente aberrazione pubblicitaria. La famosa «Bethlehem Steel Corporation», il trust dell'acciaio dai grandi profitti di guerra, volendo fare qualcosa anche nella campagna per i prestiti, pubblica sui principali periodici o giornali statunitensi un quadro di produzione hollywoodiana, su cui si vedono soldati tedeschi armati di frusta e pistole, i quali spingono avanti fanciulle e donne in lacrime a coppie per rapirle. Sotto figura queste parole: «Madre americana, vuoi forse mandare tua figlia incontro ad un tale destino? E allora sottoscrivi il prestito di guerra!».

Il mercato nero fiorisce più che mai negli Stati Uniti. Lo zar del petrolio Harold Jukes spende un patrimonio in inserzioni su giornali piccoli e grandi, per stimolare il pubblico alla disciplina. L'ufficio di controllo dei prezzi sconsigliere il pubblico di attenersi ai prezzi ufficiali e di non dare aiuto ai «gangster» della benzina e dei viveri. L'ufficio del lavoro di guerra invita gli imbrocchiatori a presentarsi alla fattoria o alla fabbrica più vicina e gli uffici militari minacciano di altre pene i disertori dei campi d'istruzione. Dal tempo del fallimento del tentativo di speculazione sulla gomma nel bacino delle Amazzoni a commissione per la gomma ha dato il v. in tutti i 48 Stati, con una vera fiumana di appelli e di annunci, ad una coalizione per la gomma. E l'ufficio dello sfruttamento della carta, la sui giornali e sui periodici, disperati sforzi rivolti ad indurre la popolazione alla raccolta della carta usata. Il periodico «Life» invita i suoi lettori a leggere le copie insieme con altri annunci, dato che la carta manca. Come negli altri paesi in guerra, anche nella ricca America è divenuta una regola la vendita di oggetti ed articoli d'uso di ogni genere in seconda e terza mano. Le colonne pubbli-

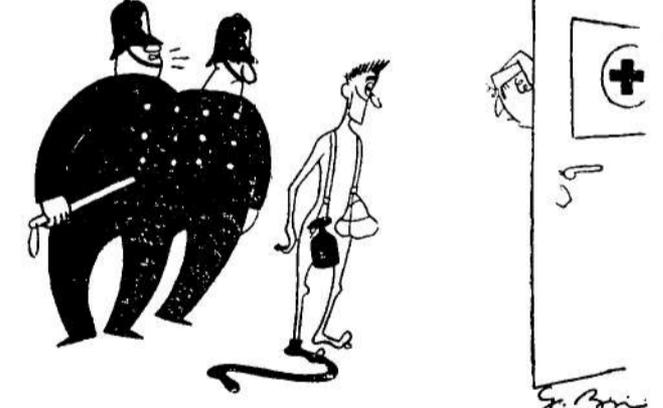
ciarie del «New York Times», della «Herald Tribune» o di ogni altro noto giornale nordamericano rigurgitano ogni giorno di una infinità di annunci ed informazioni relativi a ghiaccio, apparecchi radio, aspirapolvere, calzature, abiti, mobili ed attrezzi vecchi e ad ogni cosa che sia divenuta rara nel paese delle immense possibilità.

Società religiose del genere più strano ed eccentrico annunziano «feste divine», prossime catastrofi dell'umanità e processioni espiatorie. E tra questi dati curiosi appaiono gli indovinelli delle inserzioni profetiche che per un paio di dollari promettono danaro e felicità all'animo americano angustiato.

E' una lezione addirittura il numero delle inserzioni di taluni ciarlatani, i quali vogliono liberare i tormentati nordamericani da ogni preoccupazione e da ogni bisogno. Abbandono e incertezza parlano attraverso innumerevoli inserzioni di carattere personale e se si considera tutto questo, è cosa che sorprende l'aberrazione esteriore ed interiore. I piani dei conquistatori del mondo della Casa Bianca si riducono nella parte pubblicitaria dei giornali, alle necessità quotidiane, la cui soddisfazione sarebbe per il cittadino medio degli Stati Uniti preferibile alla conquista di un'isola lontana 5000 chilometri nell'Oceano.

Nuova York alla Samuele

Lo «Yankee» sul fronte di invasione si riempirà d'ira quando avrà notizia delle «preoccupazioni» dei suoi conterranei nella lontana patria, i quali abbastanza chiaramente dimostrano la mancanza di comprensione che gli americani hanno per le sue battaglie nella lontana e straniera Europa, se si occupano seriamente dei problemi di moda. Specialisti di Nuova York si sono imposti il programma di detronizzare Parigi come centro della moda e perciò di volerne occupare il posto come città-guida della moda per tutto il mondo. Il «Daily Mail» in proposito dà notizie sui primi sforzi della città, sulle ditte di moda e sulle ragazze d'ufficio, che dovevano vestire per pubblicità i primi modelli «originali» durante la grande ondata di caldo avventosi a Nuova York ed ora improvvisamente compaiono in ufficio con spalle scoperte, con pantaloni corti e gonne strette e attillate. Naturalmente la pittura del viso ci voleva e chi poi non ne aveva ancora abbastanza delle piazze ultimissime della moda americana, poteva in una grande esposizione di mode del Rockefeller-Centre ammirare anche altre follie e perversioni. Ma nello sfondo erano Samuel e Lewis, i quali si stropicciavano tanto le mani, che i loro grassi pancioni vibravano, come se avessero trovato una nuova via su cui i giudici degli Stati Uniti guadagnassero ancora un monte di danaro.



— Lo abbiamo arrestato in istrada, mentre diceva: «I tedeschi hanno perduto la testa, i tedeschi hanno perduto la testa...».

BIMBI D'AMERICA

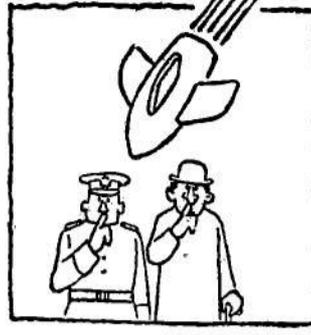


— Volete un biglietto per ammirare Miss Kennedy che si spoglia?
 — Ma, Miss Kennedy, non è tua madre?
 — Ebbene, gli affari sono affari.

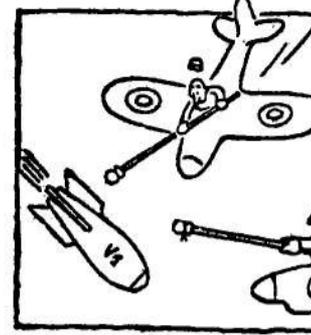
Dalla «V. 1», alla «V. 8», - Proposte di antidoto



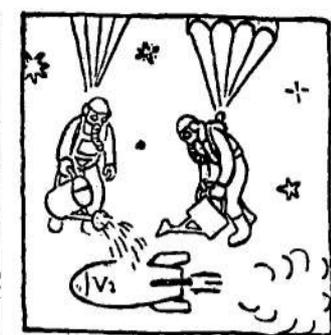
I rappresentanti del popolo inglese salutarono con questo cenno fino a quando il fatto si è verificato davvero. Le cose «brutte» avvengono se se ne parla.



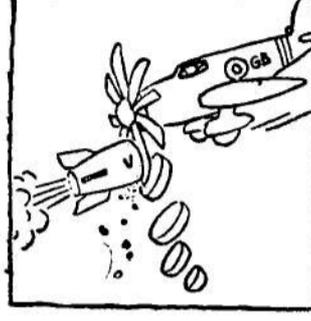
Si è trovata un'arma contro la «V. 1»: è quella del silenzio — silenzio di tomba.



In una lettera inviata al «Daily Mail» si chiede se non si possono applicare agli aeroplani delle stanghe con cui deviare le «V. 1» e magari rimandarle indietro.



Forse il sistema delle stanghe non va. Ma, secondo le leggi della balistica, dovrebbe essere facile attendere le bombe quando arrivano al raso discendente della traiettoria e spegnerle.



E perchè non si pensa a costruire degli aerei con eliche a lama, le quali taglino a fette le bombe volanti?



Abbiamo infine sentito dire che le bombe-razzo si potrebbero con facilità acchiappare mettendo del sale sulla loro coda.



A che cosa di nuovo stai pensando, Tommy, così preoccupato? — Io? alla «V. 2»...



Sat... Non dirlo ad altri; questa è la «V. 8»!

Disturbano la rinascita...

Tra l'altro...

... quei borghesi — e mai come oggi abbiamo sentito l'abisso che di regola ci separa da loro — i quali sbuffano un po' troppo quando, essendosi seduti in uno scompartimento ferroviario riservato a forze armate, vengono fatti alzare dal posto abusivamente occupato per cederlo al legittimo titolare: i nodi usati da quest'ultimo variano, dettati dallo stato d'animo in cui si trova in quel momento. I suddetti signori pensano certo con rammarico a quei tempi in cui il «povero» soldato non poteva salire sui direttissimi a sui diretti se non comprando dal furiere l'autorizzazione, a quei tempi in cui i ferrieri (militarizzati, oh, e chi li toccava?) buttavano giù — è la parola — i militari dagli elettrotreni o elettrorotative rapide, riservati invece ad affaristi, turisti, parassiti, sabotatori, spioni, disertori, etc., anche se i militari erano disposti a pagare la differenza per arrivare un'ora o due prima ad abbracciare la madre, la sposa, i figli, la ragazza oppure per sfruttare fino all'ultimo una coria licenza. Per la spiegazione pratica rivolgersi a quel vermicelluto in borghese che, azzardosi tra sbuffi da locomotiva, mi cedette il posto, brontolando: «Finirà presto la vostra cuccagna». Risposi: «Lo speriamo tutti, ma non finirà nel modo che sperate...» (non posso scrivere l'appellativo che disse). Per sottolineare le parole che svaniscono col vento, gli strinsi la spalla sinistra in modo che ancora il segno non deve essere svanito. Il treno affollatissimo mi impedì quel minimo di spazio per cui, ruotando per 180 gradi, contavo (e lo meritavo) di restituirlo alla madreterra attraverso il finestrino... quella solita mania maledetta del compromesso per cui, sotto la vetrina di «Calcio Illustrato» si sono rannicchiate a fine commerciale e per delizia dei lettori tesi dal crudele provvedimento di abolizione di «Novella», «Le vostre novelle», etc., varie rubriche, come da quanto segue:

«Calcio Illustrato», n. 32 del 10 agosto 1944.

— Ricordi del Commissario tecnico - Un viaggio nei Balcani (e fin qui siamo d'accordo, quando ricordiamo i tempi in cui non c'era da fare la guerra ed il mondo imparava da noi anche il modo di calcare il pallone);

— Divagazioni sui calci di rigore (e «transal» avrebbe detto un mio maggiore del Regno esercito, promosso soltanto perchè aveva X anni di età ed Y anni di servizio);

— Clara fra i bottoni (?) - (novella dove di sport si parla come «Avanguardia» parla di astronomia);

— Il cuore ascolta - Romanzo di «Novella» di Carola Prusperi (ascolta che co-

sa? scusat, credevo ascoltasse il rombo del cannone su Firenze o, magari, il boato della folla che applaude un punto segnato);

— Mezza estate - modelli femminili di De Dominicis (non modelli sportivi o modelli di divisa da ausiliario, peccato!);

— Lalla che torna di Liola - «Annabella» - (è tornata Lalla, Lalla è tornata, credevo che fosse tornata);

— Tutto Rava - (Oh!, benedicamus Domino: torniamo a parlare di calcio; ben tre pagine su otto del «Calcio Illustrato» ne parlano!);

— Notizie italiane (tra esse c'è che Sentimenti III si è sposato con Franca Righini. «Avanguardia», anzi «L'Osservatore» fu auguri vivissimi per tanti bei Sentimenti. Credevo però che «Notizie italiane» da riassumere ce ne sarebbero state di più decisive per la sorte nostra di popolo e di uomini).

— Poi ci sono delle fotografie, belle, di



— Pensare che abbiamo sospirato tanto nel veder passare questi bei maschioni e invece guarda come ci trattano: cattivonili!

calciatori e di momenti di qualche incontro calcistico. C'è la parata di un portiere jugoslavo che, nella posa eroica degna di miglior causa, mi ha fatto venire in mente altre pose di gente che morendo mugola per il dolore e nello sforzo di agguantare un altro po' di terra di essa o di terra conquistata, e come per andare più avanti ancora.

Leggendo questa cooperativa di «miserie», nasce il bisogno di urlare contro i compromessi di ogni genere. L'autorizzazione ministeriale è del 7-1-1944, n. 1790, quindi non c'entra il Ministero. E' l'abuso di chi prende sempre la via di mezzo, quello che fu detto la più saggia, ma che oggi — non mi interessa del passato in cui la massima fu esputata dall'alto di qualche tempio antico — è la più vile, la più sovrana, la più penosa disturbatrice della rinascita...



— Quando avrà fatto altre due uova ti converrà comperare il fondo che abbiamo in affitto.



— Vedrai, figlio mio, quando gli inglesi sapranno pronunciare dopo la «V», tutte le lettere dell'alfabeto!

VOCABOLARIO

Gallina - animale la cui vita è piena di dolori se, vedendo un'automobile, sente il bisogno irresistibile di andarci sotto. Anche l'oca fa così, ma è oca.

Giraffa - cavallo allungato dalla curiosità perchè volle vedere come era fatto un nido.

Perchè - cavalluccio sul quale i bimbi fanno fare acrobazie ai grandi.

Terra - sostantivo di genere femminile, poichè nessuno ne conosce l'età precisa.

Uomo - pacco postale che la levatrice spedisce al becchiamorfi.

Verità - donna di solito brutta; perciò non ha una folla di adoratori.

Sognare - dormire con molte illustrazioni nel testo.

Vecchio - uomo che ha mangiato e guarda gli altri pranzare.



L'autoinganno



LINO - CANAPA - COTONE

TESSITURE - IMPERMEABILIZZAZIONI - TINTORIA CANDEGGIO - LAVORAZIONE REFI-FILATURE CONSOCIATE DI LINO - CANAPA - COTONE

DEPOSITI IN TUTTA ITALIA ESPORTAZIONE EURCPA - ASIA - AFRICA - AMERICA

GIOVANNI BASSETTI S. A.
SEDE AMMINISTRATIVA
MILANO - Via Barozzi, 3-B - Tel. 78241-2-3 - 71200

Dott. ERMANNO SCHRAMM - Direttore
MARCELLO MORABITO - Redattore respons.

Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII
Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 1